

NOV. - DIC. 2000

Sped. Abb. Post.  
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate  
N. 8-9 ottobre-novembre



**PADRE GAETANO COMPRI ILLUSTR LA FOTOGRAFIA DELLA S. SINDONE  
A COLORI A S. EM. CARDINALE SHIRAYANAGI DI TOKIO**

In caso di mancato recapito rinviare  
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA  
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 4 dicembre 2000



## **COLLEGAMENTO PRO SINDONE**

VIA DEL BRUSATI, 84 - 00163 ROMA  
TEL: 06/661.60.914; FAX 06/661.60.923  
E-MAIL, [cpshroud@tin.it](mailto:cpshroud@tin.it) - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Novembre-Dicembre 2000



**PADRE GAETANO COPMPRI  
TIENE UNA CONFERENZA NELLA SALA DOVE FU ALLESTITA  
UNA MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA SINDONE  
A TOKIO**

## CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

### IN QUESTO NUMERO

<b>GESÙ CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI</b> di Giovanni CALOVA.....	p. 3
<b>DOCUMENTI POCO CONOSCIUTI DELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE</b> di Luigi FOSSATI.....	p. 6
<b>TRACCE DI GESÙ NEI BALCANI</b> di Remi VAN HAELST.....	p. 14
<b>LA SINDONOLOGIA AL BIVIO</b> di Michele SALCITO.....	p. 17
<b>NOTIZIE VARIE</b> di Ilona FARKAS.....	p. 47

### DECIMO MESSAGGIO: IL REGNO DI DIO

Il Regno di Dio è un concetto centrale per comprendere il mistero della salvezza e costituisce l'oggetto supremo della missione e della predicazione del Messia. Nell'Antico Testamento Dio è presentato come creatore, padrone e re dell'universo e, in modo speciale, re di Israele, che costituisce il «suo» popolo nel significato più profondo della parola. Il Regno di Jahvé si estende però al futuro con la fondazione del Regno messianico universale ed eterno.

Nel Nuovo Testamento si ripete con frequenza il nome di un Regno di Dio anziché di un Regno di Jahvé, come scrive S. Matteo, seguendo la mentalità dei rabbini, rispettosi del termine ebraico. La nozione di Regno di Dio è vasta e complessa. Essa esprime una realtà presente e futura e in continuo progresso e avanza nell'attesa di un avvenire che è il possesso perfetto della vera felicità in cielo. Gode inoltre di un elemento interno e invisibile, cioè della grazia divina nelle anime e di un segno esterno visibile, poiché coincide con la Chiesa, fondata da Gesù Cristo sulla terra fra gli uomini e per la loro salvezza eterna. Questo Regno meraviglioso poggia sulle fondamenta divine fin dall'Antico Testamento, ove Iddio è descritto quale Re potente e misericordioso che regna su Israele, popolo da Lui scelto, in attesa di una nuova era, come affermano i profeti.

Da queste premesse si deduce il ruolo costante della predicazione di Cristo per una missione innovatrice del mondo, mediante l'oblazione cruenta della Croce. Ne è conferma l'investi-

tura eccezionale del Messia nelle acque del Giordano. Il Padre si fa sentire dall'alto. "Tu sei il mio figlio diletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1, 11). Lo Spirito Santo unge il Messia con una consacrazione solenne e scende sull'eletto nella figura dell'umile colomba. Successivamente l'Evangelista riporta la presentazione del Battista: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che cancella il peccato del mondo" (Gv 1, 29, 36). Così dotato, il Maestro Divino insegnerà agli Apostoli la preghiera del Padre nostro "Venga il tuo Regno" (Mt 10, 7); le parabole del Regno (Mt 13,3, 34); la fede e la carità e le virtù che costituiscono la dottrina della Nuova Alleanza. Fra queste primeggiano l'intervento personale di Dio Padre, il quale, per mezzo del Figlio, manifesta la Sua volontà di salvare gli uomini di ogni tempo e la distruzione del dominio di Satana. Tanta ricchezza di mezzi salvifici non può rimanere nella mente di Dio ed ecco la fondazione della Chiesa, denominata "edificio di Dio" (I Cor 3, 9), è diventata pietra angolare (Atti 4, 11). Sopra solide fondamenta viene costruita dagli Apostoli (I Cor 3, 11) e da essi trova solidarietà e coesione. Giustamente è presentata quale «Casa di Dio» nella quale abita la Sua famiglia; dimora di Dio nello Spirito (Ef 2, 19-22) e dimora di Dio fra gli uomini (Apoc 21, 3). In breve: la Chiesa è un segno, un frutto del Regno di Dio; è depositaria dei suoi beni (Vangelo e Sacramenti); è missionaria fra le genti, alle quali propone i mezzi che conducono alla salvezza. Così essa risponde alle intenzioni e alle promesse del Messia (Lc 22, 25).

Però propriamente qual'è il segno d'ingresso nel Regno? La risposta viene dal Catechismo della Chiesa: "Il Battesimo (e la penitenza) apre la porta per la quale vi si entra ed è vincolo dell'unione di incorporati e di partecipi della missione salvifica (n. 960). E per finire, alcune figure di presentatori del Regno di Dio.

Papa Pio XI, profondo conoscitore delle idee che allora reggevano i popoli, introdusse la solennità di Cristo Re e la Sacra Liturgia, ne presentò le finalità e i valori: Regno di santità e di grazia, di verità e di vita, di giustizia, di pace e di amore (Prefazio della Messa).

Don Giovanni Bosco, santo dei giovani, ricco di dottrina

cristiana e di esperienze giovanili, offre ai ragazzi del suo Oratorio di Valdocco segni più semplici del Regno di Dio, educandoli mediante la preghiera e il lavoro quotidiano. A questo fine propone l'allegria, la fraternità e il suo detto: "Un pezzo di paradiso aggiusta tutto" (MB 1, 7, 159).

Papa Giovanni Paolo II ci insegna: "... Cristo, re dei cuori, ha desiderato quel Regno che non è di questo mondo e che, al tempo stesso, in questo mondo si radica mediante la verità nei cuori umani; nell'uomo interiore.

Per questo Regno annunciò il Vangelo, fece grandi segni, ha dato la vita sulla croce, e ha confermato questo regno con la sua risurrezione, donando lo Spirito Santo agli Apostoli e agli uomini della Chiesa. In questo modo Gesù Cristo è re e centro di tutti i cuori. Riuniti in Lui mediante la verità, ci avviciniamo all'unione del Regno, in cui Dio tergerà ogni lacrima" (Ap 7, 1) "poiché sarà tutto in tutti" (I Cor 15, 28); (Litanie del Sacro Cuore, pag. 12).

Accanto alla figura divina di Cristo Signore è dovere filiale collocare l'immagine amabile della Madre Sua: Maria Santissima. Ella è Regina del cielo e della terra; è Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice e modello perfetto di vita cristiana. Avvalendosi del suo amore materno, con rara delicatezza, ascolta gli inviti e le suppliche della famiglia umana: la consola e la esaudisce per il Regno.



## DOCUMENTI POCO CONOSCIUTI DELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Dopo i provvedimenti di Clemente VII, una relativa calma sembrò regnare a Lirey tra l'autorità episcopale e i Charny, senza conoscere se i Charny si attenero alle disposizioni di Clemente VII nell' esporre la Sindone e se il Vescovo Pietro d'Arcis più non intervenne nella questione come gli aveva imposto lo stesso Clemente VII. Si può tuttavia ricordare la morte dei due protagonisti delle vicende polemiche: Pietro d'Arcis morì nel 1395 (18 aprile) e Goffredo II di Charny nel 1398 (22 maggio). Unica superstite dei Charny rimase Margherita, figlia di Goffredo II Charny, che intorno al 1400 sposò Giovanni di Beaufremont e dopo la morte di questi (1415) si unì in seconde nozze con Umberto de la Roche nel 1418.

Ed è proprio di quell'anno, 1418, un documento che parla della consegna di varie reliquie, tra le quali anche la Sindone, a Umberto de la Roche. Si tratta di una ricevuta rilasciata il 6 luglio 1418 dallo stesso de la Roche.<sup>(1)</sup> Non si possiedono documenti prima di tale data e lo stesso Perret, accurato estensore di uno *ex-cursus* storico sulla Sindone, fa questa osservazione: "*L'histoire du linceul de Lirey dans les années qui suivirent la promulgation des bulles de Clément VII en 1300 n'est pas connue*".<sup>(2)</sup>

Dunque fino a quell'anno la Sindone era rimasta nella chiesa di santa Maria, non si sa se esposta o meno al pubblico durante tutti quegli anni.

Il documento contiene alcuni particolari interessanti:

1. A causa delle guerre e della poca sicurezza, il conte Umberto de la Roche riceve in custodia dal capitolo della chiesa di

santa Maria di Lirey "*premierement ung drap ou quel est la figure ou representation du Suaire Nostre Seigneur Jesu-crist*".

2. Per la prima volta si parla di una cassetta con lo stemma del Charny, nella quale era custodita la Sindone "*lequel est en ung coffre armoyé des armes de Charny*".

3. Tutti gli oggetti ricevuti sarebbero stati custoditi al sicuro nel castello di Montfort e sarebbero stati restituiti al termine delle calamità che avevano richiesto il provvedimento.

4. Le dichiarazioni di cui sopra erano munite del sigillo personale di Umberto de la Roche "*faites et données le VI.e jour de Juillet l'an mil IIII et XVIII*".

Sono pochissime le notizie che si hanno sulle esposizioni della Sindone fatte in questo periodo che tuttavia non sono mancate ed anche, forse, celebrate con una certa frequenza. La Sindone venne dunque conservata privatamente prima nel castello di Montfort presso Montbard e in seguito a Saint Hyppolite-sur-le-Doubs, capoluogo dei feudi del de la Roche (nella cappella di Buessarts), secondo una traduzione riferita da Chifflet.<sup>(3)</sup>

Per alcuni anni la Sindone sarebbe stata esposta all'aperto sulle rive del Doubs in un prato passato alla storia come il *Prato del Signore*.

Dopo la morte del marito Umberto de la Roche, avvenuta nel 1438 (22 agosto), Margherita di Charny deve affrontare le insistenti richieste dei canonici di Lirey che pretendono la restituzione della Sindone e degli altri tesori, a suo tempo affidati al marito. Di questo periodo è rimasta documentazione di tre richieste di restituzione, senza essere certi se già ne fossero state fatte in precedenza.

1. Il parlamento di Dole in data 8 maggio 1443 intima a Margherita di Charny di restituire la Sindone ai Canonici di santa Maria di Lirey.<sup>(4)</sup> Margherita consegna gli altri preziosi, ma ottiene una dilazione di tre anni per la consegna della Sindone,

perché non sufficientemente sicura nella chiesa di Lirey e perché considerata in qualche modo proprietà privata del suo casato, non della chiesa.

2. Il 18 luglio 1447 il capitolo di Santa Maria di Lirey si rivolge alla corte di Besançon; tuttavia, Margherita ottiene ancora una nuova dilazione dopo aver pagato le spese del processo e le spese di viaggio dei canonici<sup>(5)</sup>.

3. Nel 1449 (9 novembre), il capitolo dei canonici di Lirey fa pressioni presso il balivo di Troyes per ottenere la restituzione della Sindone. Terzo rinvio con promessa, purtroppo non mantenuta, fatta da Carlo di Noyers a nome di Margherita di Charny.<sup>(6)</sup> E dello stesso anno 1449 l'esposizione della Sindone a Chimay, che diede motivo per una ricognizione dell'Oggetto ordinata dal vescovo di Liegi Giovanni Heinsberg e compiuta da due ecclesiastici nominati dallo stesso vescovo: l'Abate Alna dell'Ordine di Citeaux ed Enrico Bakel, canonico di Liegi. L'avvenimento è ricordato nella cronaca del benedettino Cornelio Zantfliet.

Alcuni passi del documento riportato da Chevalier meritano considerazione e commento<sup>(7)</sup>.

1. La Sindone è definita un lenzuolo sul quale abilmente con meravigliosa tecnica era stata dipinta la figura del corpo di Nostro Signore Gesù Cristo con tutti i lineamenti di ogni singolo membro: *"quoddam linteum in quo egregie miro artificio depicta fuerat forma corporis Domini nostri Jesu Christi cum omnibus lineamentis singulorum membrorum"*.

2. In particolare si vedevano le macchie di sangue delle ferite dei piedi, delle mani e del costato: *"pedes et manus et latus videbantur rubore sanguinolento intincti"*.

3. Tuttavia a voce si affermava che quel lenzuolo era il sudario (sindone) nel quale era stato avvolto il prezioso corpo di Nostro Signore durante la composizione nel sepolcro: *"asse-*

*rebatur... hoc linteum esse sudarium cui involutum erat pretiosum corpus Domini nostri dum reclinatum fuerat in sepulchro"*.

4. Alla richiesta di mostrare i documenti comprovanti l'autenticità dell'Oggetto, Margherita di Charny fece vedere tre bolle del papa Clemente VII e una del suo Legato cardinale Pietro de Luna, nelle quali era espressamente detto che quel lenzuolo non era il vero sudario (sindone) di Gesù Cristo, ma solamente una rappresentazione o figura: *"ostendit tres bullas a domino Clemente VII... necnon et Petro de Luna pro tunc cardinali et legato... concessas in quibus continebatur expresse dictum linteum non esse verum sudarium Jesu Christi sed eius dumtaxat representationem aut figuram"*.

5. Il cronista conclude la relazione affermando che aveva creduto bene di trascrivere parola per parola una delle tre bolle: *"unam (bullam) ex tribus hinc inserere curavi de verbo ad verbum"*.

Qualche parola di commento su quest'ultimo punto.

Si parla di tre bolle di Clemente VII e una del Legato Pietro de Luna che non conosciamo insieme con la domanda di Goffredo II di Charny, pur essendo questi ultimi due documenti molto importanti per la conoscenza di tutta la vicenda. Le tre bolle di Clemente VII sono quelle che si conoscono. La prima del 28 luglio 1389, con ampie concessioni circa l'esposizione della Sindone; la seconda del 6 gennaio 1390, con le limitazioni e la famosa espressione *pictura seu tabula*; la terza quella del 1° giugno 1390, nella quale si rinnovano favori e indulgenze perché nella chiesa si conserva *venerabiliter* quella *figura seu representacio*. La bolla, trascritta parola per parola dall'originale, è quella del 28 luglio 1389 riportata da Chevalier, ma con la data del 6 gennaio 1390,<sup>(8)</sup> rettificata e corretta in una successiva pubblicazione<sup>(9)</sup> senza far parola della svista e soprattutto senza mettere in evidenza il diverso tenore dei due scritti di Clemente VII.

Non fa meraviglia l'espressione *figura seu representacio*,

certamente usata dai Charny nella loro richiesta al Legato e anche a Clemente VII. Si può pensare che l'espressione sia stata usata intenzionalmente per ottenere il permesso di mostrare la Sindone che forse sarebbe stato negato, affermando chiaramente ciò che essi diffondevano a voce. D'altra parte è così misterioso il modo con cui i Charny vennero in possesso della Sindone che essi stessi non se ne rendevano pienamente conto.<sup>(10)</sup> Avendo ricevuto Goffredo I di Charny la Sindone in dono da Filippo VI con altri regali, come sostengono alcuni storici, forse neppure lui si rese conto della realtà, che cioè la Sindone potesse essere autentica oppure un oggetto di origine miracolosa.

Sia il figlio di Goffredo I, sia la nipote Margherita furono molto vaghi e in parte apparentemente contraddittori nello spiegare la provenienza dell'Oggetto. Tuttavia l'espressione *liberaliter oblata* del figlio ben si può concordare con l'espressione in antico francese, della nipote: *conquis par feu messire Geoffroy de Charny*.

Non bottino di guerra, come spiegano alcuni, ma acquisito in dono dal defunto Goffredo I di Charny. Non possediamo nessun documento dei Charny, ma è probabile che siano stati proprio loro per primi ad usare l'espressione *figura seu representacio* riferendosi alla Sindone, espressione ripresa nei documenti successivi, senza per questo accettare e condividere l'ipotesi di una origine manuale, proprio perché veniva affermato che quel lenzuolo era il vero lenzuolo nel quale era stato avvolto il prezioso corpo di nostro Signore durante la deposizione nel sepolcro.

Ancora qualche osservazione sulle tre bolle in possesso di Margherita di Charny. La bolla del 28 luglio 1389, nonostante l'espressione *figura seu representacio*, è quella più favorevole nel permettere le ostensioni e si deve dire che Margherita fu ben accorta nel lasciare trascrivere questo testo. Si suppone infatti che i documenti fossero quelli originali. Ma dove sono andati a finire gli originali? Si può pensare che siano stati dati ai Savoia con la consegna della Sindone. Prima del passaggio della Sindone ai Savoia, gli storici ricordano una ostensione a Germolles, avvenuta il 13 settembre 1452.

A conclusione di questo articolo ritengo opportuno richiamare l'attenzione su due punti importanti:

- per la retta comprensione di alcune espressioni contenute nei documenti che possediamo

- e per ricordare che la Sindone fu sempre considerata proprietà della casata dei Charny e poi dei Savoia.

1. L'espressione *figura seu representacio* certamente fu usata dai Charny nella richiesta, che purtroppo non possediamo, rivolta al Cardinale Legato Pietro de Luna. La stessa espressione dovette essere usata nei documenti inviati a Clemente VII, se questi la riprende, come d'uso, nei suoi scritti che possediamo. L'espressione *pictura seu tabula* venne fuori dopo, quando già era scoppiata la polemica con il Vescovo Pietro d'Arcis, ma a breve distanza di tempo fu ben presto eliminata<sup>(11)</sup>.

2. La dichiarazione di proprietà si desume da questi particolari:

- Il primo documento che si possiede su tutta la vicenda, cioè la Bolla del 28 luglio 1389 non parla di cessione o donazione dell'Oggetto; Goffredo di Charny l'aveva depositato "*venerabiliter collocari fecerat*" animato da sentita devozione.

E in un documento di molto posteriore, la convenzione stipulata a Parigi il 6 febbraio 1464 tra Ludovico di Savoia e il Capitolo della Collegiata di Lirey, che nel suo insieme è una dichiarazione e riconoscimento di proprietà, si legge: "*Ipse spectabilis miles (Goffredo I di Charny) pia devotione motus... dedit et largitus est quoddam sacratissimum Sudarium ... tunc et in futurum custodiendum ... ut ex illius custodia, Ecclesia ipsa frequentius, et libentius a Christicolis visitaretur et ipsorum elemosynis divinus cultus uberius augetur*".

- La più antica documentazione figurata della Sindone nel suo insieme con le due impronte somatiche e con un chiaro riferimento ai proprietari, è la medaglia di piombo conservata

al Museo Cluny di Parigi, fatta conoscere nel 1978 da Ian Wilson.

- La cassetta-reliquiario, di cui si parla nel documento di ricevuta di Umberto de la Roche, è fregiata delle armi dei Charny.

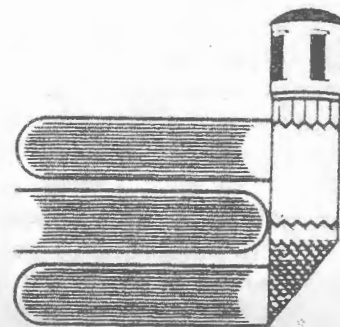
- Nella sopraccitata convenzione del 1464 ancora si legge: "Qui (Umberto de la Roche) morte praeventus illud Sudarium spectabili dominae Margaretae di Charny (eius quondam uxori) reliquit, quod exinde dicta Domina Margareta apud nos transtulit".

È molto chiara quindi la successione della proprietà della Sindone dai Charny ai Savoia. L'argomento principale su cui il Decano e i Canonici richiedono la Sindone non è tanto quello di sentirsi proprietari ma quello di riavere quell'oggetto che portava loro, per l'afflusso dei fedeli, abbondanti offerte.



## NOTE

1. Cf U. CHEVALIER, *Étude critique...* Paris, 1900, doc. Q. pp. XXI-XXII.
2. *Essai sur l'histoire du Saint Suaire du XIV au XVI siècle*, in "Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettre et Arts de Savoie", 1960, p. 77.
3. Cf CHIFFLET, *De linteis sepulchralibus...*, Antverpiae 1624, p. 107.
4. Vedi documento in G. SANNA SOLARO, *La Santa Sindone...*, Torino 1901, doc. O. pp. 169-170.
5. Cf *Op. cit.*, doc. Q, pp. 171-172.
6. Cf *Op. cit.*, doc. R, pp. 172-173.
7. Cf *Étude...*, U, pp. XXX-XXXI.
8. Cf *Op. cit.*, p. e doc. O,, pp. XIX-XXI.
9. Cf *Autour des origines du Suaire de Lirey...*, Paris 1903, p. 31, doc. H (=O) con riferimento a *Étude...*
10. In proposito vedi l'interessante articolo di A.M. DUBARLE, *La première captivité de Geoffroy de Charny et l'acquisition du Linceul*, in "Montre-nous ton Visage", senza indicazione cronologica, n. 8, pp. 6-18 e in particolare la nota 31.
11. La stessa parola *figure* si trova nella breve descrizione che Roberto di Charny fa della Sindone, vista a Costantinopoli nel 1204 quando la città fu occupata dai Crociati e la Sindone misteriosamente scomparve.



## TRACCE DEL VOLTO DI GESÙ NEI BALCANI

di Remi VAN HÆLST

Nel X secolo uno dei vassalli del Re Enrico II di Germania, il conte Berengario di Ivrea, "Re" dei Longobardi, non accettava più la dominazione di Roma. Papa Giovanni XII, un ragazzo di soli 15 anni, un burattino nelle mani della nobiltà romana, fu salvato nel 961 da Ottone il Grande, Re di Germania.

Per onorare il suo salvatore, il Papa incoronò Ottone Imperatore del "Santo Stato Romano della Nazione Germanica" (Heilige Romische Reich Deutscher Nation).

Per eliminare il potere dei signori locali, Ottone fondò lo "Stato della Chieaa". Come "signore feudale", egli confermò lo Stato Pontificio (Patrimonium Petri). In pratica il Papa divenne suo vasaallo. Affidando larghi possedimenti e poteri estesi, divennero suoi vassalli anche molti vescovi e abati locali.

\* \* \* \* \*

All'inizio dell'XI secolo il vescovo di Bressanone controllava praticamente tutti i trasporti attraverso il passo del Brennero. Per compiacere il vescovo ed assicurare il passaggio verso la Germania, l'Italia e i Balcani, molti governatori vicini offrivano al vescovo proprietà terriere, ogni sorta di privilegio e altri preziosi doni.

Nel 1011 uno dei più preziosi regali fu fatto da Enrico II (1002-1024), il "Santo Imperatore" del "Santo Stato Romano della Nazione Germanica". Egli offrì al vescovo il famoso

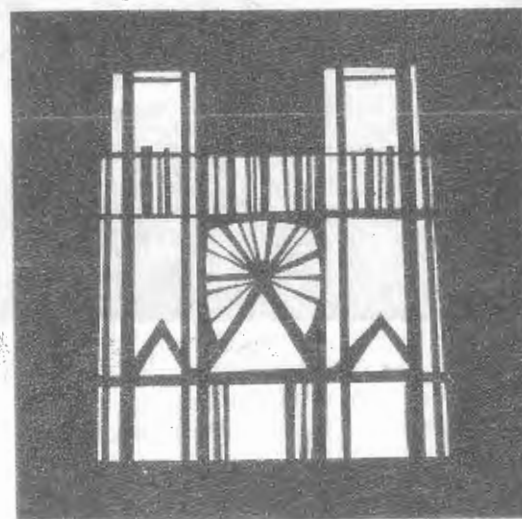
castello di Bled (Bladski dvorac). Questo castello, situato su uno scoglio alto 100 metri, domina il lago di Bled e la regione di Gorenjske (situata nel nord dell'odierna Slavonia, vicino al confine austriaco).

Oggi l'imponente, grande torre di difesa (donjon) ben conservata, il portico d'ingresso e un vasto muro romano testimoniano l'antichità e la potenza di questo castello.

La piccola, antica cappella è ancora usata per matrimoni romantici e cerimonie. Sul muro, dietro l'altare, si può vedere in un affresco il volto di Gesù Cristo. Sebbene venga mostrata solo la testa, l'immagine non rappresenta il tradizionale velo della Veronica, perché qui si vede una larga stoffa bianca (vedi fotografia).

Non è noto come e quando l'immagine del volto di Gesù Cristo fu dipinta nell'affresco all'interno della cappella del castello di Bled. Ma, come per l'ungherese Codice Pray, datato attorno all'anno 1195, essa è un'indicazione del fatto che molto prima della venerazione della Sindone a Lirey (1350) il volto di Cristo era conosciuto e venerato nei Balcani.

Traduzione di Emanuela MARINELLI







## LA SINDONOLOGIA AL BIVIO

Relazione sul Worldwide Congress "Sindone 2000"  
(Orvieto, 27-29 agosto 2000)

di Michele SALCITO

### Primo obiettivo: sdoganamento della Sindone

Nel giorno di apertura del Congresso Orazio Petrosillo ha tenuto una *lectio inauguralis* nella quale ha presentato una panoramica delle problematiche della Sindone sul piano dei rapporti scienza-fede e dei rapporti soprattutto con la teologia ed il Magistero della Chiesa Cattolica. Petrosillo ha auspicato un duplice sdoganamento del «tema-Sindone», sia da parte degli scienziati, che dovrebbero riconoscere l'autenticità interna dell'oggetto, sia da parte dei teologi che dovrebbero rivolgere più attenzione al messaggio anche teologico dell'immagine sindonica. Egli ha dichiarato apertamente che l'immagine sindonica è acheropita, cioè non fatta da mano d'uomo; che è autentica, con un livello di certezza più che sufficiente, e che l'Uomo che vi appare nell'immagine frontale e dorsale e con l'impronta di numerose ferite è Gesù di Nazareth.

Dal punto di vista dello statuto religioso, egli ha affermato che la Sindone è una icona ed una reliquia da venerare; è la testimonianza di una Presenza. Ha chiesto, quindi, una presa d'atto da parte del mondo scientifico dell'enigma sindonico: vi è stato un distacco senza contatto fra il corpo e il lenzuolo; il meccanismo fisico della formazione dell'immagine, avvenuta come se un lampo di luce e di energia si fosse sprigionato dal cadavere, è ancora sconosciuto. Molti scienziati sono d'accordo sul fatto che si debbano approfondire questi aspetti.

Dal punto di vista pastorale, Petrosillo ha contestato il «minimalismo» di coloro che riducono la Sindone a sola icona e, per quanto riguarda la questione dei rapporti ecumenici, ha sottolineato la necessità che tutti i cristiani abbiano un at-

teggamento di considerazione e venerazione per questo lenzuolo funebre di Cristo. Petrosillo in pratica ha affermato: non deve essere sempre una comprensione a senso unico ma deve avvenire da tutte le componenti della Chiesa, non solo da quella cattolica. Quanto al Magistero, ha ricordato la profonda venerazione di Giovanni Paolo II nei confronti della Sindone e ha chiesto un atteggiamento di rispetto da parte della Chiesa (e di tutte le sue componenti) per l'insieme dei risultati scientifici sul Lenzuolo e non solo per il test radiocarbonico.

Per quanto riguarda i rapporti fra Sindone e teologia, l'oratore ha ribadito il carattere accessorio della Sindone, che non tocca la sostanza dell'atto di fede, e il rifiuto di ogni feticismo; inoltre ha elencato i «richiami» teologici che vengono da questa reliquia e ha affrontato i problemi riguardanti la «testimonianza» che la Sindone rende alla Risurrezione, precisando che la reliquia non potrebbe mai essere considerata una «prova» della Risurrezione.

Infine Petrosillo ha parlato della duplice provocazione della Sindone: quella alla scienza e quella alla fede, per concludere presentando la Sindone quale "segno di Giona per il nostro tempo", nonché attualizzazione misteriosa, simbolica e reale, in piena civiltà dell'immagine, del segno messianico: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

Uno dei primi passi per lo «sdoganamento» della Sindone lo si farebbe accogliendo la proposta di Maurizio Marinelli. Si tratterebbe di istituire una commissione di studio permanente e di una banca dati sulla Sindone. Dalla constatazione che sono oltre trenta le discipline che si interessano a vario livello della Sindone di Torino si può tranquillamente affermare che essa è l'oggetto archeologico più studiato della storia e che non esiste sindonologo che sia veramente esperto di tutte queste materie. Tali studi sono stati effettuati da singoli scienziati che raramente hanno poi pubblicato i loro risultati su riviste scientifiche referenziate sottoponendo i loro lavori alla classica «revisione fra pari». Molte critiche agli studi sindonici sono venute proprio per questa mancanza di ufficialità nella comunicazione dei risultati e i detrattori di questo oggetto hanno trovato terreno fertile per le loro teorie che così avevano una pari dignità di

esistenza. È necessario istituire una commissione permanente di studio sulla Sindone che valuti i lavori e i risultati ottenuti soprattutto negli ultimi cento anni, autenticando definitivamente i dati certi, individuando i dati incerti per l'impossibilità di ripetere i risultati annunciati da taluni studiosi e proponendo le piste di studio future sulla base di lavori interessanti. Questa commissione dovrebbe dividersi in sottocommissioni di esperti per ogni singola disciplina, collegati fra loro e al resto della commissione in maniera telematica con la pubblicazione permanente dei lavori sia in modo tradizionale cartaceo che su Internet.

Quest'ultimo aspetto aprirebbe notevoli scenari finora impensabili. Infatti oltre a formare un archivio permanente cartaceo (presumibilmente in Vaticano o nell'Arcidiocesi di Torino) una banca dati permetterebbe a chiunque di avvicinarsi a questo oggetto senza false notizie, venendo a conoscere quali sono le certezze e le incertezze degli studi effettuati. Questo permetterebbe a coloro che volessero effettuare degli studi sulla Sindone di partire senza falsi presupposti e senza dover cominciare da zero nella loro ricerca. Marinelli, infine, propone di tenere alcuni campioni della Sindone certificati a disposizione degli studiosi per permettere indagini scientifiche non distruttive e solo in estremi casi distruttive. La mancanza di tali campioni «sicuri» ne ha fatti nascere molti «non ufficiali» in giro per il mondo, che non hanno certo aiutato il rigore scientifico di alcuni studi, innestando poi aspre polemiche. Quest'idea della banca dati è certamente un'esigenza prioritaria da realizzare ancora prima di proporre nuovi esami sulla Sindone in quanto non si potranno raggiungere risultati sicuri se le basi da cui partire non saranno certe.

#### Entra in campo anche l'ingegneria

Mentre ordinariamente in un congresso ogni esperto presenta una sola relazione, c'è chi riesce a presentarne anche tre o quattro, come ha fatto Giulio Fanti, uno dei relatori più propositivi del congresso di Orvieto. Egli ha presentato alcune interessanti proposte.

- Mappatura colorimetrica ad alta risoluzione della Sindone mediante uno scanner, che risolve gran parte dei problemi legati all'illuminazione uniforme del soggetto ed alle distorsioni elettro-ottiche dell'immagine acquisita dalla telecamera. Secondo Fanti potrebbe essere utilizzato uno scanner formato A4, che acquisisce 4 X 22 immagini ad alta risoluzione in altrettanti files da 100 megabytes compattati (in formato Jpeg) in circa 4 MB. L'acquisizione può essere fatta appoggiando la Sindone sul piano dello scanner o appoggiando con cura lo scanner sulla Sindone, ma, per rendere la scansione il meno intrusiva possibile, si può modificare la struttura dello scanner e montarlo su un supporto mobile, che eviti qualsiasi contatto con il sacro Lenzolo. In questo caso si potrebbe, inoltre, sostituire il sistema di illuminazione in modo da eseguire anche scansioni della Sindone in luce ultravioletta.
- Insieme a Mario Moroni, Fanti ha proposto la ricognizione endoscopica in luce ultravioletta per l'esclusione dell'ipotesi di strinatura. L'ipotesi che l'immagine corporea dell'Uomo della Sindone sia stata ottenuta mediante strinatura di un lenzuolo di lino appoggiato ad un bassorilievo riscaldato, anche se poco credibile, non è ancora esclusa dall'intero mondo scientifico. Per escludere tale ipotesi, Fanti e Moroni propongono di eseguire una ricognizione endoscopica del lato non visibile della Sindone in quanto essa è cucita su una tela d'Olanda, applicata come fodera di sostegno. L'illuminazione, in luce ultravioletta, sarà ottenuta mediante fibre ottiche. Prove sperimentali hanno evidenziato che una strinatura di un tessuto di lino a bassa temperatura (circa 50 °C) genera un'immagine, in luce visibile eccitata da luce ultravioletta, che è percepibile sia sulla faccia a contatto del bassorilievo che sulla faccia opposta. A più alte temperature (circa 120 °C) l'immagine viene cancellata da una ossidazione e disidratazione delle fibre di lino. Altre prove sperimentali hanno dimostrato che l'immagine strinata interessa l'intero spessore del lenzuolo se questo non è stato preventivamente bagnato

con soluzione di aloe e mirra; in questo caso l'immagine rimane superficiale, ma il lato opposto presenta l'immagine visibile solo in luce ultravioletta. L'immagine corporea della Sindone, anch'essa causata da una ossidazione e disidratazione, è estremamente superficiale. Se quindi un endoscopio, facilmente inseribile fra le cuciture della Sindone, riuscisse ad dimostrare l'assenza di immagine nello spettro visibile eccitato da luce ultravioletta, l'ipotesi della strinatura sarebbe da scartare definitivamente.

Da Fanti e Moroni non sono state solamente avanzate proposte, ma sono stati presentati anche risultati di ricerche.

- Confronto densitometrico fra l'immagine del volto dell'Uomo della Sindone e i risultati di esperimenti. Questo lavoro prende in considerazione tre diverse fotografie in bianco e nero dell'immagine del volto dell'Uomo della Sindone e le mette a confronto con quattro fotografie in bianco e nero ottenute da diversi esperimenti: sono i risultati del lavoro fatto da **Pesce Delfino, Nickell, Judica Cordiglia e Moroni**. L'analisi è stata fatta per evidenziare possibili differenze densitometriche, riguardo all'immagine del volto dell'Uomo della Sindone, esistenti nelle copie considerate. Dopo la normalizzazione di ciascuna immagine digitalizzata, furono evidenziate le aree corrispondenti a diverse classi di bande di livelli di grigio, allo scopo di mostrare le informazioni tridimensionali collegate alla distanza lenzuolo-volto. Il risultato principale è che sia l'immagine di Pesca che quella di Nickell mostrano una percentuale molto alta di pixel saturi in corrispondenza di vaste aree dove manca il contatto lenzuolo-volto.
- Pulizia computerizzata dell'immagine corporea dell'Uomo della Sindone. L'immagine del corpo, molto danneggiata sulla Sindone, è stata pulita utilizzando sistemi visivi. Il lavoro inizia da una digitalizzazione ad alta risoluzione delle fotografie, ottenute direttamente dalle lastre di

Enrie, e continua con l'identificazione di tutte le cause di interferenza, come quelle dovute al fuoco, all'acqua, al sangue, ecc. Vengono evidenziate dieci classi differenti di difetti ed ognuna è eliminata sia dall'immagine dorsale che da quella frontale. Durante la fase di pulitura vennero evidenziati due nuovi cerchi, che vengono attualmente esaminati, uno sull'immagine frontale, l'altro sull'immagine dorsale; non sono un difetto della lastra di Enrie, perché sono visibili anche in altre fotografie. L'immagine del corpo pulita evidenzia bande alternate di colori leggermente differenti dovuti al processo di tessitura della stoffa. L'immagine pulita è alla fine ricostruita in corrispondenza delle braccia prendono in considerazione il fatto che l'informazione viene da una analisi fatta attraverso un manichino antropomorfo.

- Con Roberto Basso e Giannandrea Bianchini, Fanti ha presentato i risultati della loro ricerca dal titolo *Compatibilità tra immagine corporea digitalizzata e un manichino antropomorfo computerizzato*. Secondo lui l'immagine frontale del corpo, lunga m 1,95, non è direttamente compatibile con l'immagine dorsale che è lunga m 2,02. Ciò potrebbe far pensare che la Sindone non sia autentica? Per verificare la compatibilità dovuta all'avvolgimento di un cadavere, hanno utilizzato un manichino antropomorfo computerizzato seguendo questa procedura. Prima di tutto il manichino fu avvolto da un lenzuolo numerico, nel quale furono riportate le caratteristiche dimensionali dell'immagine del corpo sia frontale che dorsale. Poi il manichino fu mosso allo scopo di ottenere la corrispondenza tra i suoi punti antropometrici e quelli del lenzuolo. La posizione più probabile delle braccia, non completamente visibile sulla Sindone, venne infine determinata in base a una analisi cinematica.

I risultati principali sono:

a) sia l'immagine del corpo frontale che quella dorsale sono compatibili con l'avvolgimento di un uomo alto  $175 \pm 2$  cm;

b) la posizione tridimensionale dell'Uomo della Sindone fu determinata in termini di angoli di testa, braccia, gambe e piedi.

Un'altra interessante proposta di ricerca è stata avanzata da Kevin E. Moran, il quale, in base all'esame dei campioni di Max Frei presi dalla sacra Sindone, ha notato che l'immagine del corpo è fatta da segmenti uniformemente scuriti. Questi si trovano a caso sulle singole fibre di 15 micron sulla superficie superiore dei fili della tela che costituiscono la stoffa. Le sezioni scurite sembrano avere confini molto nitidi con la zona non impressa. Questa osservazione ha bisogno di essere verificata sul vero panno per mettere in correlazione l'aspetto microscopico di questi elementi visivi, o pixel, con l'immagine a grandezza naturale che si vede ad occhio nudo. A tale scopo, è necessario esaminare elettronicamente i bordi dell'immagine che hanno il gradiente più nitido, come le dita ed il naso, per registrare questi pixel per l'analisi al computer. Per fare questo è richiesto uno speciale elemento ausiliare nell'ottica con registrazione di microfoto a 200x; questo è stato preso in considerazione e verificato.

August D. Accetta ha ipotizzato che, se davvero un cadavere ha creato l'immagine che noi vediamo sulla Sindone, allora la fonte per l'energia ricevuta dalla stoffa può derivare dall'energia molecolare di legame e/o dalle forze nucleari all'interno del corpo che in qualche modo hanno interagito con la stoffa. Lo strumento pratico più preciso che noi abbiamo oggi per studiare ciò è la medicina nucleare. L'immagine dell'Uomo della Sindone, dal punto di vista chimico, è il risultato di qualche processo di disidratazione, ossidazione e successiva coniugazione con carbonile della cellulosa, l'origine del quale è tuttora un enigma. Tuttavia, molte proprietà della Sindone si comprendono piuttosto bene. Ad esempio, si capisce chiaramente che la Sindone ha davvero avvolto qualcuno ad un certo momento, e che non è il prodotto di qualche artista medievale. L'immagine sulla Sindone suggerisce con una certa forza la presenza di molti particolari dello scheletro, come anche del tessuto molle e di alcune ferite su tessuto molle; tutto ciò, probabilmente, originato da qualche

forma di radiazione emessa dal corpo avvolto nella Sindone. Nessun modello umano scientifico è stato utilizzato in maniera soddisfacente, tale da offrire una delucidazione sull'origine della qualità di questa immagine. Finora il modello di radiazione umana sembra offrire la maggiore applicabilità all'immagine sindonica.

In conclusione, il modello di radiazione umana che Accetta ha usato generò un certo numero di caratteristiche che possono essere messe in parallelo con l'immagine sulla Sindone. Ovviamente il ricercatore non afferma in alcun modo di aver riprodotto le caratteristiche esatte dell'immagine sindonica; piuttosto, quelle caratteristiche che sono simili possono potenzialmente aiutare a spiegare meglio quelle che si vedono sulla Sindone, come pure indicare l'origine generale probabile della sua immagine. Accetta ha dimostrato, conducendo esperimenti su se stesso, che può essere utilizzato un modello umano per generare immagini, che sono il risultato della radiazione emessa e che assomigliano all'immagine visibile sulla Sindone.

Questa relazione ha contribuito a rendere più improbabile la teoria del pittore falsario del Medioevo. Difatti, nessuno dipingerebbe una mano sotto l'altra creando un doppio strato di pittura. Dai risultati di Accetta, invece, in corrispondenza del metacarpo si nota un ispessimento proprio perché la fonte di radiazione che ha causato l'immagine sindonica, in corrispondenza delle mani era quasi di doppia intensità.

Potrebbe sembrare un po' fantasiosa una relazione intitolata *La ricerca della stele di Rosetta del teletrasporto; introspezioni per il prossimo millennio*. È stata presentata da Zbignien W. Wolkowski. In un suo precedente lavoro del 1987 egli aveva studiato la natura elettromagnetica dei sistemi viventi e la logica emissione di bio-fotoni nel loro possibile rapporto con il meccanismo di formazione dell'immagine sulla Sindone. In questo contesto è stato presentato il concetto di «forone» (o campo che porta un'informazione), e la sua tesi sosteneva che un'ulteriore indagine di questa immagine potrebbe accrescere la nostra comprensione della condizione vivente.

Il rapporto sul teletrasporto di uno stato quantico, pubblicato nel 1993 da Charles Bennett ed altri dell'IBM, apre nuovi oriz-

zonti nella fisica e nella cosmologia; in seguito, il gruppo di ricerca di Anton Zeilinger all'Università di Innsbruck (Austria) ha dimostrato il teletrasporto delle informazioni sullo stato di un fotone. Sebbene nessuna delle leggi esistenti della fisica impedisca il compiersi del teletrasporto del quanto, è estremamente inverosimile che questo schema possa essere esteso agli oggetti macroscopici, perché le proprietà che sono tipiche solo del quanto (come il groviglio) vengono meno quando gli oggetti aumentano progressivamente di dimensioni. Questa è la situazione più aggiornata a tutt'oggi. Le proprietà uniche della Sindone permettono di affermare l'ipotesi che la ricerca che la riguarda porterà a nuove introspezioni sulle proprietà specifiche del teletrasporto, ed aprirà nuovi orizzonti nella fisica, nella cosmologia e nell'epistemologia.

Giovanni Novelli ha passato in rassegna i principali risultati ottenuti dai ricercatori su particolari indagini spettrofotometriche e di fluorescenza, mettendoli in relazione con i meccanismi della chimica della cellulosa. I suoi argomenti si prestano per risolvere alcuni problemi inerenti la conservazione e per impostare linee di azione su possibili nuove ricerche.

#### Storia, arte e archeologia: un ping-pong all'infinito

I sindonologi si prodigano per scoprire itinerari storici della Sindone tramite icone, mosaici, affreschi della Cappadocia e delle catacombe romane, ecc. Non bisogna trascurare il fatto che nell'antichità la visione dell'immagine sindonica non era così chiara come oggi. Un tempo c'erano le candele e per vederla bene bisognava esporla all'aperto con tutti i rischi che si possono immaginare. Inoltre, la Sindone si rende più visibile man mano che la si contempla, con il passare delle ore. L'occhio umano trasmette al cervello delle informazioni che vengono sempre più arricchite di particolari, fenomeno che non può compiere la macchina fotografica o la cinepresa. Quindi, un po' per carenza di tempo sufficiente ed un po' per problemi di illuminazione i pittori di un tempo non erano nelle condizioni migliori per poterla riprodurre fedelmente, anche perché si tratta

di un negativo. Inoltre c'è il problema che noi, oggi, non sappiamo come si vedesse la Sindone quando era a Costantinopoli. Certamente, lo sfondo del lenzuolo era molto più chiaro e quindi il contrasto con l'immagine somatica era più rilevante. Anche la stessa immagine dell'Uomo della Sindone poteva essere più marcata. La ricerca iconografica, pertanto, rimane un'affascinante viaggio nel passato ma non è la migliore strada scientifica per determinare i passaggi storici della Sindone poiché vi sono troppe interruzioni, confusioni, mancanza di documenti a causa di incendi, calamità naturali, guerre, ecc. A volte vi sono anche piste errate appositamente costruite da qualche personaggio storico che non aveva piacere che si scoprissero certe verità.

Di questi intrighi storici è esperto don Luigi Fossati, che non ha potuto essere presente al congresso. Egli ha comunque inviato una sua relazione che è stata letta da Emanuela Marinelli.

Fossati, confrontando il volto di Cristo nelle copie con quello originale sulla Sindone, dopo l'esperienza di studio di oltre 60 copie della sacra Sindone dipinte nei secoli XVI-XVII-XVIII, mette in evidenza che i pittori degli ultimi secoli (dal XVI in poi) non capivano e non sapevano come riprodurre fedelmente il negativo perfetto dall'originale. Egli evidenzia che è difficile sostenere che le antiche pitture orientali del volto di Cristo dipendano dall'aver visto direttamente la sacra Sindone.

La tradizione orientale antica per rappresentare con solennità e maestà il volto di Cristo ha un altro tipo di origine, come i modelli classici; e la bellezza ideale del figlio di Dio, trovata nella sua corrispondenza perfetta con il volto sulla Sindone si rivelò dal negativo fotografico.

Diana Fulbright, a proposito delle possibili relazioni fra i ritratti sindonici egiziani, la Sindone di Torino e l'iconografia cristiana, ha riferito che sono stati ritrovati in Egitto più di mille ritratti funerari, o applicati o dipinti direttamente su sindoni di lino che avvolgevano corpi mummificati. La maggior parte di essi sono stati trovati nel Fayum, ed i più accuratamente

scavati sono stati quelli dissotterati nella necropoli di Hawara dall'archeologo inglese W.M. Flinders Petrie. Le mummie, con il loro tesoro artistico, risalgono ad un'epoca che varia dal periodo di Tiberio a quello di Severo, con poche eccezioni. Molte centinaia di queste, in condizioni relativamente buone, sono oggi sparse nei musei di tutta Europa, di Egitto e Stati Uniti. Un buon numero di mummie è contemporaneo alla crocifissione di Gesù di Nazareth e perciò le stesse fasce di lino forniscono notevoli punti di paragone con la Sindone (periodo di Tiberio).

In diversi disegni e particolari osservabili nei ritratti di Fayum sono state individuate delle corrispondenze con alcune caratteristiche curiose osservate nell'iconografia cristiana più tarda.

Secondo Mary W. Wanger il volto sindonico ebbe un impatto massiccio sulla pittura di varie divinità nel Medio ed Estremo Oriente nei primi secoli d.C. Per mettere a confronto con esattezza due immagini differenti, per classificare i punti di congruenza (PC) o le somiglianze tra le due, e per determinare se esse sono significativamente collegate, la relatrice, insieme al marito Alan D. Wanger (che ha presentato a sua volta una relazione riguardante le scoperte botaniche sulla Sindone), ha sviluppato ed applicato la tecnica di sovrapposizione dell'immagine in luce polarizzata; inoltre ha usato i criteri forensi, che prevedono che da quarantacinque a sessanta punti di congruenza sono sufficienti a determinare la stessa fonte per la raffigurazione dei volti.

L'immagine del volto della Sindone mostrerebbe di essere stata l'ispirazione ed il modello per molte opere d'arte che vanno dal «solidus» d'oro bizantino di Giustiniano II del 692, fino a antiche raffigurazioni di Gesù nelle catacombe romane, ad una statua, che si trova a Dura-Europos, di «Zeus Kyrios», che reca in sé un'iscrizione con la data del 31 d.C. ed è l'esempio più antico dello stile artistico della frontalità, e, persino, ad un'opera d'arte in India risalente all'inizio del II secolo.

Una delle testimonianze che fanno presumere l'esistenza della Sindone prima del XIII secolo è il *Codice Pray* di Budapest.

Marcello De Stefano, partendo da quanto scritto, da parte di sindonologi, sia in libri sia in atti di convegni, ribadisce le certezze precedentemente acquisite: la Sindone esisteva già nel 1150. Viene così smentito il responso del  $^{14}\text{C}$  che data la Sindone al periodo 1260-1390 e quella che viene rappresentata nelle miniature del *Codice Pray* è la stessa che oggi va sotto il nome di Sindone di Torino. Il ricercatore è giunto alla sua conclusione anche mediante un'analisi contenutistica e linguistica delle miniature.

Un'altra interessante comparazione è stata offerta, con l'ausilio del computer, da Giulio D. Guerra: quella fra il "Volto Santo di Lucca" ed una fotografia della Sindone. Il "Volto Santo di Lucca" è un crocifisso tunicato lingeo, cavo all'interno, conservato a Lucca nel Duomo di S. Martino. Osservando la statua, si nota il contrasto fra la «schematicità» del corpo e il realismo del viso, che appare molto somigliante all'impronta del volto visibile sulla Sindone. Una somiglianza analoga si nota nella forma molto allungata delle mani. La tradizione vuole il crocifisso scolpito da Nicodemo, con l'aiuto degli angeli per l'esecuzione del viso, e giunto miracolosamente a Lucca nel 782 d.C. Ci sono buone testimonianze storiche sulla presenza a Lucca di un crocifisso simile dalla fine dell'VIII secolo, anche se molti storici dell'arte lo datano fra l'IX e il XII secolo. Dato che Nicodemo è, con Giuseppe di Arimatea, il discepolo che provvide alla sepoltura di Gesù (Gv 19, 38 ss.), tale attribuzione mette il crocifisso in stretto rapporto con la Sindone. Che il crocifisso sia stato scolpito avendo la Sindone come modello è affermato da alcuni «leggendaristi» medievali; secondo altri sarebbe stato addirittura il primo «reliquiario» della Sindone, prima del suo trasporto ad Edessa. La caratteristica di «immagine achiropita» attribuita dalla tradizione al "Volto Santo di Lucca", come pure le somiglianze sopra accennate, farebbero pensare che il crocifisso - o l'originale perduto, se avessero ragione gli storici dell'arte - sia una «copia autentica» a tutto tondo delle parti «mostrabili» della Sindone.

Secondo Jack Markwardt dopo la caduta di Costantinopoli

nel 1204 la reliquia venne segretamente portata in Linguadoca dove rimase nelle mani degli eretici Catari per i successivi 150 anni. Egli ha notato che durante questo periodo i Catari, nonostante la loro avversione nei confronti delle immagini religiose, fabbricarono un crocifisso non convenzionale che sfidò la tradizione della chiesa antica in relazione alla crocifissione di Gesù Cristo. Tramite gli oscuri scritti di Lucas di Tuy legato ai Catari l'autore arriva alla conclusione che l'evoluzione dei crocifissi medievali, ortodossi ed eretici, derivi dall'accresciuta consapevolezza dell'immagine sindonica e ha seguito in parallelo il sentiero storico della Sindone trasferendosi nell'anonimato dall'Est all'Ovest.

L'intervento di Kim Dreisbach ha avuto per oggetto gli "Atti di Tommaso" come possibili «indizi-spia» che si riferiscono alla Sindone ed alle sue immagini. Questi Atti contengono l'inno dell'anima/della Perla e possono ben essere un adattamento di un'opera più antica. L'inno della Perla è uno dei primi e più antichi documenti che noi possediamo sul Cristianesimo ad Edessa. Forse risalente al I sec. d.C., questo inno è descritto da Ewa Kuryluk come un'opera che assimila in un'antica tradizione la nuova teologia dell'incarnazione, risurrezione e trasfigurazione di Gesù, trasformando Cristo in un'anima. La sua doppia natura è resa dividendosi in un essere animato simile a uomo come un figlio rivestito di pelle, ed in un'anima divina, un abito iconico del Paradiso.

Gino Zaninotto sottolinea che per nessuna altra reliquia il trasferimento a Costantinopoli fu preceduto da una ricerca così accurata dei documenti di archivio, come quella per il "Mandylion" di Edessa. Insieme alla ricerca, ci furono interviste con eminenti personaggi Edesseni e venne preparata una spedizione militare.

Il trasferimento del "Mandylion" doveva essere nel Menologio del 16 agosto 944 con una liturgia speciale. La paura di avere un oggetto falso fece ispezionare la sacra Immagine almeno due volte durante il trasferimento (Samosata, Thema Optimatum), perché non era esattamente secondo la tradizione. L'immagine,

infatti, non sembrava essere generata dall'umore dell'acqua, come era secondo la tradizione, ma sudore e sangue prodotti durante l'agonia (il volto) e dall'acqua e dal sangue (il costato che fu trafitto), il che spinse le autorità a presumere che fosse stato prodotto durante l'agonia.

Gli eventi che seguirono il 16 agosto, la deposizione dell'Imperatore Romano I e dei suoi figli Stephanos e Constantinos, crearono dei dubbi riguardo all'efficacia del Palladium attribuito all'immagine, come anche quella della cura della città, minata dai terremoti, e dell'Impero. Il fatto che l'immagine non fosse secondo la tradizione indusse le autorità a nascondere la sua reale natura ed a sigillare il reliquiario, favorendo l'involuzione della sua storia. Quella decisione obbligò le autorità ad ottenere il possesso del Keramidion di Gerapoli (968) e dell'Epistola di Cristo ad Agbar (1032), e probabilmente anche delle due copie venerate ad Edessa dai Nestoriani (VI secolo) e dai Monofisiti (VII-VIII sec.), già esaminate nel 944, che potrebbero essere identificate con il "Mandylion" di Genova e con quello di S. Silvestro in Capite a Roma.

È possibile che per evitare il sospetto che il "Mandylion" potesse essere la sacra Sindone, i *Linteamina* ed il *Sudarium* siano stati trasferiti a S. Maria in Boukeleon, e nessuno abbia tramandato che l'immagine di Cristo era impressa essi.

La barriera del silenzio fu provvidenziale nell'aver preservato il "Mandylion" dagli speculatori sulle reliquie, dal furto e dai movimenti. In Occidente il "Mandylion" sarà chiamato la sacra Sindone solo quando il clero, in assenza di una tradizione, ed avendo esaminato il contenuto del reliquiario dissigillato, dichiarerà la sua vera natura nel XIV secolo. Non dimentichiamoci che il pudore è uno degli elementi determinanti del silenzio del primo millennio. Nessuno avrebbe esposto pubblicamente, nei primi secoli dell'era cristiana, un lenzuolo con un Gesù svestito. Sarebbe stato uno scandalo mortale che nessuno osò perpetuare.

A proposito dei possibili itinerari fatti da pezzi di reliquie, di sudari e della stessa Sindone, Carlos Izquierdo Herrero ha letto il lavoro di Daniel Duque e César Barta Gil contenente i risultati di una ricerca sul campione di Sindone (possibile Sindone

di Torino) custodito a Toledo (Spagna) e proveniente da Costantinopoli. È stato rilevato che questa teoria è stata sostenuta solo dalla tradizione. Dopo aver seguito le tracce dei pezzi di "Sindone" che lasciarono il tesoro imperiale a Costantinopoli, hanno cercato di seguire la tracce di uno di essi fino a Toledo. Il pezzo di stoffa trovato indubbiamente apparteneva alla Sindone che era tenuta nel tesoro imperiale a Costantinopoli, almeno fino al 1248. Il risultato più interessante dell'indagine è il confronto della stoffa con la Sindone di Torino.

Secondo Antonio Lombatti l'arbitrio filologico di ritenere la Sindone di Torino e l'immagine di Edessa un unico oggetto viene smentito da tutte le fonti letterarie, siano esse greche, siriane, arabe e anche armene. Egli afferma che la presunta storia della reliquia torinese sia stata basata su una mera leggenda, ritenuta già apocrifia e inventata da Papa Gelasio nel V secolo. Ritiene anche che il racconto di Evagrio Scolastico circa la scoperta di un'icona miracolosa a Edessa nel VI secolo, in base ad un accurato esame filologico, risulta essere un'interpretazione successiva nata in ambito pre-niceno.

Ma cosa dire della terminologia antica? Daniel Scavone ha dato una risposta alla recente letteratura sui documenti storici relativi alla Sindone confermando che la storia fu narrata usando numerosi termini differenti per l'immagine e per il telo stesso. Parte dei termini per l'immagine hanno di solito il significato di «volto», ed il volto di Gesù su un panno fu, dopo tutto, la vera essenza della *leggenda di Abgar* dalla quale potrebbe essere nata la tradizione del *Velo della Veronica*. L'importante è che queste parole possono anche significare «persona»; inoltre, sono piuttosto ambigue ed hanno il senso di «forma» o «aspetto» in generale. Per di più, tali parole non forniscono informazioni sulla questione «volto» o «dimensioni», ma sono piuttosto neutrali su questi argomenti.

Una affascinante ricerca effettuata nei manoscritti armeni conservati nel Patriarcato Armeno di Gerusalemme e nella Biblioteca Matenadaran di Yerevan (Repubblica di Armenia) svolta



da Marylin Eordegian, la cui relazione è stata letta da Marc Borkan, non ha permesso di scoprire riferimenti diretti alla Sindone. Sono state invece trovate, in quasi tutti i manoscritti, menzioni del Dastarak (Mandylion in armeno) o del Varshamak (Mandylion in ebraico). Il Dastarak viene descritto come un bianco lino che reca la perfetta immagine del Volto di Cristo. È stata poi discussa la possibile presenza del Dastarak-Varshamak nel Monastero di Hovhannavank, un complesso del IV secolo che si trova a 20 km di distanza da Echmiatsin ed è stata una delle più famose chiese medievali in Armenia. Tale presenza, alla luce dei documenti esaminati, non appare confermabile.

In un lavoro pubblicato a Beirut nel 1959, l'Arcivescovo Maghakia Ormanian riferisce che il Dastarak era un oggetto venerato dagli Armeni. Esso si trovava ad Edessa e dopo un periodo di nascondimento fu ritrovato nel 539 d.C. e trasferito in Occidente dai Crociati. Ormanian lo identifica con il Santo Volto conservato nella chiesa di san Bartolomeo degli Armeni in Genova.

È necessario sottolineare che i manoscritti armeni più antichi risalgono al IX secolo d.C., perché quelli antecedenti sono stati tutti bruciati e distrutti dai mussulmani che conquistarono l'Armenia.

Anche la liturgia può nascondere una pista. Michele Loconsole, esaminando la liturgia ebraica, conferma la possibilità che il Lenzuolo di Torino possa essere stato un tipico lino funerario che nel I secolo d.C. venne usato per la sepoltura di un giudeo nella città di Gerusalemme, e che la Sindone non può essere stata impiegata, prima della sepoltura dell'Uomo, per un uso diverso da quello del rito funerario come sostenuto da chi ritiene, fantasticando, che la Sindone sia la tovaglia dell'ultima cena. La liturgia ebraica, concorre, quindi, a far luce su questi fondamentali argomenti sindonologici.

Lennox Manton ha cercato di dimostrare come gli usi funebri nella Palestina del primo secolo possano derivare da quelli acquisiti nell'Antico Egitto durante i circa 450 anni che gli Israeliti trascorsero nel Basso Egitto, la biblica "Terra di Goshen".

Egli ritiene anche che l'adorazione monoteistica di Akhenaten, il faraone eretico della diciottesima dinastia, possa aver avuto origine dal codice religioso israelitico quando, prima di diventare faraone, fu governatore del Basso Egitto.

Secondo Manton il seppellimento di Gesù è stato diverso dal rituale allora accettato negli usi funebri del I secolo; più tardi gli autori di affreschi e icone differivano nel loro ritrarre il seppellimento e la risurrezione. I segni identificati da Vignon, che appaiono nelle immagini di Gesù negli affreschi della Cappadocia dal nono alla fine del dodicesimo secolo, sono direttamente attribuiti a quelli riscontrabili nella Sindone ancor oggi; ciò dimostra quanto sia improbabile la possibilità che la Sindone sia un manufatto del quattordicesimo secolo.

Dopo la scomparsa della Sindone da Costantinopoli nel 1204 d.C., quando non poteva più essere usata come un riferimento per gli artisti contemporanei, i segni di Vignon in genere scompaiono dagli affreschi e dai mosaici dei secoli successivi; un ulteriore fattore che potrebbe aiutare nel provare l'autenticità della Sindone che abbiamo oggi.

#### Cosa può ancora far vedere la fotografia?

Barrie M. Schwartz ha esaminato la teoria della "proto-fotografia" proposta da Nicholas Allen del Sudafrica. Questa teoria afferma che le materie prime per produrre una fotografia non solo esistevano in epoca medievale, ma che un brillante «fotografo» medievale realmente le usò per inventare la fotografia 500 anni prima della creazione documentata del primo negativo fotografico da parte di Joseph Niepce nel 1818. Allen ritiene che questo fotografo medievale creò una emulsione sensibile alla luce, vi ricoprì un panno di lino ed «espose» questo «film» medievale, usando una camera oscura delle dimensioni di una stanza e, come soggetto, un cadavere che pendeva davanti alla sua lente di cristallo.

La giustificazione logica di Allen per la propria teoria è ovviamente basata sulla sua personale accoglienza favorevole dalla datazione della Sindone come medievale con il radio-carbonio ed il suo rifiuto dell'immagine come pittura. Così egli

evidentemente conclude che, dal momento che è noto che l'immagine della Sindone presenta certe proprietà fotografiche e non sembra essere un dipinto, essa *deve* essere una fotografia.

C'è da dire a suo credito che Allen ha ottenuto realmente ciò che intendeva compiere: egli ha, senza dubbio, usato materie prime medievali per creare una immagine fotografica di qualità eccellente sul panno di lino; tuttavia, proprio i suoi risultati forniscono la prova migliore contro la validità della sua teoria. Alla fine, qualsiasi tentativo di duplicare l'immagine sulla Sindone di Torino deve resistere all'esame minuzioso di un confronto accurato, fianco a fianco con l'originale.

Infine, a proposito di esame diretto di fotografie della Sindone, sono emersi nuovi elementi di indagine dalle fotografie di due parti dell'immagine somatica: la ferita al polso sinistro e all'occhio destro. Aldo **Guerreschi**, sviluppando pellicole e lavorando sui negativi dell'Enrie, ha notato alcuni particolari degni di attenzione e di approfondimento.

Per quanto riguarda la macchia di sangue della tipica forma ad U sulla mano sinistra, egli ha delineato un'area quadrangolare (8-9 mm di grandezza) all'interno della macchia stessa corrispondente al punto di passaggio del chiodo. Il sangue è colato perpendicolarmente alla ferita, che sembra essere spaccata in due tracce parallele dall'osso sporgente del polso. La posizione e la direzione sembrano perciò essere differenti da quelle studiate dal Vignon.

Inoltre, in corrispondenza della cavità orbitale destra **Guerreschi** ha osservato una macchia quasi impercettibile e strana, molto ben definita nei suoi contorni. Ulteriori studi sui positivi della sacra Sindone di Miller e Schwortz, come pure i suoi, scattati nell'aprile 1997, hanno confermato tali osservazioni, permettendogli di concludere che un riversamento di liquido, dovuto alle percosse o alle ferite da spine, si è verificato nella cavità dell'occhio dell'uomo già morto, giacente nel sepolcro. Ma c'è di più. Tale riversamento avrebbe impedito il contatto diretto con il lenzuolo, ostacolando l'impronta di quella zona del volto sulla sacra Sindone.

### Teologia e Sindone: due lati di una stessa medaglia?

Una bozza di ricerca teologica interdisciplinare è stata presentata da **Alessandro Malantrucco** con l'obiettivo di evidenziare le informazioni sindoniche utili a comprendere meglio le relazioni tra le condizioni e le cause della morte di Cristo e l'effetto salvifico di tale evento storico. In second'ordine, egli intende verificare di ritorno, ripercorrendo cioè all'indietro il tragitto storico dall'interpretazione ai fatti, la plausibilità dell'ipotesi che la morte di Cristo sia stato un complesso evento fondamentalmente bifocale. Per far questo raffronta gli elementi provenienti dalle ricerche sulla Sindone sia con le fonti originarie - i Vangeli - sia con tutte le altre - gli scritti vetero e neotestamentari, la tradizione teologica, gli interventi del magistero, i testi liturgici, le esperienze mistiche e devozionali - che hanno contribuito ad elaborare l'interpretazione teologica di questo fatto storico.

**Mario A. Flores** e **Adolfo Orozco Torres** hanno presentato una relazione che è stata letta da **Maria De Lourdes Fierro**. Ammettendo che la Risurrezione è fuori dalla portata della scienza sperimentale, gli autori fanno presente che essa è avvenuta in un certo momento della storia, in un certo luogo del mondo ed in circostanze precise. Per questa ragione è possibile per noi avvicinarci a questo evento, studiando tutti i fatti e gli oggetti riguardanti questo momento cruciale della storia del genere umano.

La Sindone, essendo con altissima probabilità il telo che avvolse il corpo di Gesù nella tomba, è diventato un punto di incontro tra la scienza e la religione alla fine di XX secolo. Se questo telo è autentico, esso fu in contatto con il corpo di Gesù proprio nell'istante della sua Risurrezione; ecco perché è stato studiato da così tanti specialisti diversi da punti di vista diversi, in ricerca dei vari aspetti della realtà. Se si fosse trattato solamente di un lenzuolo funebre di uno sfortunato martire, tale lenzuolo sarebbe rimasto alla stregua di tante reliquie sparse per il mondo e che nessuno sottopone a studi.

Gli autori ritengono, in accordo con diversi teologi, che

l'immagine sindonica mostri alcune prove che portano a concludere quanto segue: nel momento in cui l'immagine si è impressa, qualunque sia stato il meccanismo fisico, il corpo di Cristo aveva le caratteristiche dei corpi gloriosi, cioè impassibilità, sottigliezza, leggerezza e luminosità.

In particolare, il volto e l'espressione sembrano indicare l'indifferenza verso le sofferenze materiali: l'impassibilità. Inoltre, la forma dei capelli e l'assenza di deformazione sul retro indica che il corpo non fu soggetto alla forza di gravità: questo significa l'esistenza della leggerezza. La sottigliezza può essere desunta dal modo in cui Gesù uscì dalla Sindone, lasciandola vuota, o il fatto che i grumi non furono rotti quando la Sindone fu separata del corpo. Infine, possiamo dedurre la luminosità dalle conclusioni del progetto dello STURP: l'immagine fu formata "come se" un intenso ma breve lampo di energia fosse emerso dal corpo verso l'esterno, causando una sorta di leggera bruciatura superficiale della stoffa.

La teologia, dopo studi sistematici dei testi evangelici, giunge alla conclusione che queste sono le caratteristiche dei corpi gloriosi. La Sindone di Torino possiede le prove fisiche che potrebbero essere interpretate come suggerimenti della presenza di questi segni distintivi. L'immagine sul telo mostra simultaneamente: la prova della passione e della morte di Cristo, come anche le impronte di ciò che è possibile sia la «firma» del corpo risorto. Perciò concludono che, in quest'ultimo caso, l'immagine fu impressa proprio nel momento della Risurrezione.

## Il Radiocarbonio alla porta

I problemi connessi all'inaffidabilità del metodo della datazione radiocarbonica quando venga applicato ad un reperto come la Sindone sono stati esposti da vari relatori.

Marie-Claire Von Oosterwyck-Gastuche ha spiegato che il  $^{14}\text{C}$  veniva visto come un cronometro infallibile al di là di ogni dubbio della maggiore parte della gente perché è basato sui seguenti presupposti:

1. - Il metodo, derivato dalla disintegrazione nucleare, è indifferente ai fattori esterni, come le soluzioni, la temperatu-

ra, gli attacchi microbici, ecc. La datazione al  $^{14}\text{C}$  è perciò una misura assoluta dell'età.

2. - Si suppone anche che il  $^{14}\text{C}$  sia generato ad andamento costante nell'atmosfera alta, e quindi si sviluppi ad andamento uniforme nell'aria, nelle acque ed infine negli esseri viventi.
3. - Sebbene sia stato riconosciuto che alcuni materiali generino date anomale, è stato certificato che questo non è il caso della Sindone, essendo la cellulosa un materiale molto fidato.

Con tutte quelle affermazioni certificanti l'ottenimento di date assolute, la relatrice si chiede perché Damon ed altri siano stati obbligati a ricavare i propri dati con un calcolo statistico molto complicato e criticato, da tutti gli statistici, e puntualizza che è risultato da elementi ottenuti solo da tre laboratori, facendo assegnamento su dati fondamentali sconosciuti, ma ci sono molti altri errori.

La relatrice ritiene che, essendo falsi i punti 1°, 2° e 3°, i laboratori hanno ottenuto le date «corrette» solo per gli altri campioni studiati con la Sindone, perché le conoscevano da prima. Infatti gli specialisti del radiocarbonio non sono stati in grado di ottenere date corrette da tests alla cieca. In conclusione, l'età «medievale» per la Sindone è stata ottenuta artificialmente ed il vero risultato di questa famosa datazione radiocarbonica è il crollo del radiocarbonio come metodo di datazione assoluta.

Bryan Walsh ha letto una relazione di Remi Van Haelst. Nel 1989, dopo aver letto su *Nature* il rapporto relativo alla datazione radiocarbonica della Sindone Van Haelst ha iniziato la sua valutazione personale dell'analisi statistica, condotta dalla Dott. Morven Leese del British Museum. Le sue conclusioni sono state rifiutate dal comitato scientifico del C.I.E.L.T. che ha organizzato il congresso internazionale sulla Sindone a Parigi nel 1989. Questa è stata anche l'opinione di tutti gli esperti di radiocarbonio consultati. Nessuno di loro ha risposto in modo chiaro al suo

semplice interrogativo: "perché le date individuali, fornite dai laboratori, sono state rimaneggiate?"

Van Haelst si chiede ancora come mai le autorità di Torino ed il Prof. Bray non abbiano rilevato questa anomalia.

Il Dott. Tite, non essendo uno statistico, richiese il consiglio della Dott.ssa Leese del British Museum. Questa sottolineò il fatto che le differenze di calcoli erano dovuti all'uso di diversi sistemi di pesatura.

Fino ad oggi, nessuno degli scienziati coinvolti ha spiegato l'ampliamento arbitrario dell'errore di Arizona da 17 a 31. In altre parole, le date di Oxford non sono compatibili con le date di Zurigo e Arizona.

La conclusione di Van Haelst è la seguente: l'ampia dispersione dei risultati indica che i campioni prelevati il 21 aprile del 1988 non sono rappresentativi della Sindone o che qualcosa non ha funzionato durante gli esperimenti.

Joseph Marino e M. Sue Benford hanno affrontato il tema della alterazione della datazione radiocarbonica causata dalle riparazioni del sacro Lino. In un documento che uno degli autori presentò nel 1996 ad un simposio sulla Sindone ad Esopus, (New York), Marino fece riferimento al ben noto fatto che i preconcetti possono alterare le nostre conclusioni. Per molti sostenitori della Sindone, c'è l'idea preconcepita che la datazione con il  $^{14}\text{C}$  sia inesatta a causa di un processo di formazione dell'immagine che comportò una qualche forma di radiazione che cambiò il contenuto di  $^{14}\text{C}$ . Il principio conosciuto come "il rasoio di Ockham" stabilisce che non si dovrebbe ricorrere ad una spiegazione complicata se è possibile una spiegazione più semplice. La ragione per la quale la datazione della Sindone con il  $^{14}\text{C}$  è inesatta può avere una spiegazione semplice.

È certo che la Sindone sia stata riparata molte volte nel corso della sua storia, compresa la zona dalla quale fu preso il campione per la datazione con il  $^{14}\text{C}$  del 1988. La persona che tagliò il campione asportò del materiale, che si sapeva essere fili estranei. Dal momento che i restauratori medievali potevano rammendare le stoffe senza che ciò fosse visibile ad occhio nudo, non c'è alcuna garanzia che tutti i fili estranei furono

asportati. Tessiture disperate nel campione usato per la datazione appaiono percepibili nelle fotografie persino ad occhio nudo. Uno scienziato dello STURP (Adler) ha dimostrato che i campioni utilizzati per l'esame radiocarbonico erano differenti, dal punto di vista chimico, dai campioni senza immagine, che costituiscono la maggior parte del telo. Un grafico di uno statistico (Walsh) indica che il  $^{14}\text{C}$  sul campione aumentava in relazione alla distanza dal bordo della Sindone.

Un paragone correlativo può essere fatto tra l'angolo di tale grafico e l'inclinazione che può essere rilevata sul campione, dove la tessitura evidentemente diversa si incrocia con la più tipica tessitura a spina di pesce, come quella della Sindone. C'è una differenza di solo alcuni gradi tra l'angolo che appare essere come un filo tessuto più recente nel campione della Sindone, e ciò che lo statistico ha rappresentato; appare chiaro che la datazione della Sindone con il  $^{14}\text{C}$  fu inesatta a causa di una ritessitura della stoffa.

Una suggestiva ipotesi riguardante i risultati della radiodating del Sudario di Oviedo e della Sindone è stata presentata da Mario Moroni, Francesco Barbesino e Maurizio Bettinelli. Essi riassumono brevemente gli elementi storici noti della tradizione, che indica il Sudario conservato ad Oviedo come uno dei panni funebri utilizzati per la sepoltura di Gesù. I risultati sperimentali sino ad ora ottenuti rafforzano sempre più l'ipotesi che il Sudario di Oviedo e la Sindone siano dei tessuti coevi. Sulla base delle conclusioni di questa ricerca, le età storiche ottenute mediante le analisi radiocarboniche eseguite sul Sudario di Oviedo e sulla Sindone di Torino potrebbero ragionevolmente venire interpretate come un arricchimento del contenuto di carbonio 14 prodotto dall'esposizione ad un'irradiazione in cui, secondo una più recente ipotesi, ambedue le reliquie sarebbero state coinvolte e da un ulteriore trattamento termico (l'incendio di Chambéry), che ha interessato solo la Sindone.

Riflessioni euristiche su una nuova analisi radioattiva della Sindone sono state offerte da Philippe Dalleur in un suo lavoro che è stato letto da Fr. Frederick Brinkmann. L'autore avanza nuove proposte di esperimenti sulla Sindone, guidati euri-

sticamente dai dati sperimentali disponibili e dalla speciale natura dell'immagine sindonica. Egli non chiude la porta alle varie interpretazioni date per la formazione dell'immagine e per i disaccordi sulle misure del  $^{14}\text{C}$  (gli effetti "Kouznetsov" o "Garza-Valdés", irradiazione,...). I campioni di Sindone del 1988, in effetti, mostrano grandi differenze nel contenuto di  $^{14}\text{C}$ ; il loro livello di significatività relativamente scarso rende l'interpretazione dei risultati della datazione scientificamente discutibili. Tali differenze sono con ogni probabilità dovute ad una non uniforme concentrazione di  $^{14}\text{C}$  (contaminazione naturale o artificiale) e non ad errori sperimentali. Inoltre, per quanto le misure ci possono dire attualmente, sembra che quanto più vicino all'immagine si prende il campione, tanto maggiore sia la concentrazione di  $^{14}\text{C}$ . Questa irregolarità, osservata su una striscia di 7 cm, può essere ipotizzata anche per l'intera Sindone. Tale ipotesi, se verrà confermata sperimentalmente, spiegherà le anomalie nel livello di significatività, e le misure non ufficiali rifiutate, fatte con il Metodo AMS nei primi anni 80.

Per queste ragioni l'autore propone di fare diversi esperimenti, uno dei quali sarebbe non distruttivo e cioè:

- un'autoradiografia della Sindone (attraverso il contatto di pellicola, tramite un contatore Geiger con apertura minuscola o con uno scanner scintigrafico). In caso di risultati positivi, si potrebbe stabilire una correlazione tra la mappa radioattiva e l'immagine del corpo. Ma prima di fare tali misure, potrebbe essere consigliabile effettuare alcuni limitati esperimenti distruttivi.
- Non solo una datazione con il  $^{14}\text{C}$ , ma una analisi isotopica completa di campioni accuratamente scelti (nell'immagine visibile, in alcune zone periferiche, nella superficie anteriore e posteriore del lino - "affettando", separandole, la superficie superiore e quella inferiore, - nei pezzi aggiunti per le riparazioni, nelle fibre superficiali o interne, ecc.). Infine, sarebbe necessario costituire un Comitato Scientifico per stabilire un nuovo protocollo di esperimenti.

Vi sono state anche altre interessanti relazioni che non vengono esposte per problemi di spazio.

### Conclusioni

Con questo Congresso mondiale di Orvieto i sindonologi hanno voluto, tra l'altro, sottolineare le priorità che la ricerca sindonologica deve soddisfare.

- Istituire un unico centro di coordinamento delle ricerche sulla Sindone riconosciuto dalla Santa Sede, dalla collettività e dal mondo scientifico.
- Garantire l'esame dei lavori da chiunque provengano, se rispettano le regole scientifiche e la corretta interpretazione dei risultati che per molto tempo sono stati in balia delle opinioni personali.
- Istituire un archivio generale che permetterebbe di controllare i risultati delle ricerche di chiunque le abbia presentate e di evitare che alcuni studi vengano inutilmente ripetuti.

Personalmente propongo anche di avviare un programma di ricerca su tre livelli di priorità nell'arco di un periodo preciso che non superi globalmente i 10 anni: controllare le condizioni dell'immagine; studiare la formazione dell'immagine (in tre anni), effettuare una ricerca multidisciplinare che coinvolga numerose discipline (in cinque anni.)

Realizzare uno studio interdisciplinare sulla Sindone non significa semplicemente cercare di scoprire se sia autentica o meno. Siamo tutti ben consci del fatto che la sola scienza non potrà mai affermare con tutta certezza che l'Uomo della Sindone e Gesù siano la stessa persona. Piuttosto, si tratta di valorizzare un oggetto che è patrimonio dell'umanità, molto più importante di qualsiasi opera d'arte. Esso è anche oggetto di grande valore ecumenico. Il suo studio può stimolare il perfezio-

namento di certe nuove tecnologie che potranno trovare sviluppo in futuro.

Attuando questo progetto si creerebbe una nuova occasione di aggregazione e di amicizia fra scienziati di diversi paesi, e si offrirebbero occasioni di collaborazione con la Chiesa Ortodossa, soprattutto per gli studi storici.

L'approfondimento di tante discipline permetterebbe di scoprire nuovi fatti, situazioni della storia che erano date per scontate sui libri scolastici (come i retroscena delle Crociate, della strage dei Templari, del trasloco della capitale sabauda da Chambéry a Torino, ecc.)

I vasti problemi che comporta una gestione delle ricerche sulla Sindone possono essere affrontati con un altrettanto vasto programma di ricerca, purtroppo molto costoso, senza il quale qualsiasi buona intenzione di singoli esperti sindonologi rimane vana (si confronti il primo secolo di ricerche scientifiche), anche perché il diletterantismo ingenuo e l'insistenza in lavori a tesi non permettono un serio sviluppo delle ricerche.

Rinchiudere la Sindone con i suoi segreti limitandosi ad assicurare i metodi per la migliore conservazione, oppure studiare la formazione dell'immagine somatica e, magari, anche altri aspetti scientifici della Sindone: questo è il bivio di fronte al quale si trova la sindonologia moderna.



## NOTIZE VARIE

di Ilona FARKAS

Tra poco finirà l'anno del Grande Giubileo che era pieno di avvenimenti gioiosi e indimenticabili. Purtroppo, come succede sempre nella vita, non mancavano fatti tragici che hanno coinvolto - in un certo senso - anche l'ostensione della sacra Sindone. La spaventosa alluvione del Nord Italia ha impedito a parecchi pellegrini di raggiungere Torino e vedere questo particolare Oggetto. Ma, per fortuna, il disagio è durato relativamente poco, e per dare la possibilità alle persone che erano coinvolte in questo disastro di non dover rinunciare a venerare lo steso la stupenda reliquia, è stato deciso di riaprire le porte del Duomo nei giorni 25 e 26 ottobre per le scolaresche e nei giorni 28 e 29 per i visitatori già prenotati proprio per i giorni più angosciosi.

La data della chiusura ufficiale è rimasta il 22 e i giornali hanno dedicato parecchie pagine per informare i lettori degli ultimi avvenimenti sindonici.

Ma per poter fare la consueta cronaca, devo continuare dove ho lasciato le notizie nel numero precedente. La chiusura di Collegamento e la preparazione per la spedizione richiedono parecchi giorni, perciò non deve sorprendere nessuno che in questo articolo ci saranno parecchi riferimenti agli articoli apparsi ancora nel mese di settembre.

L'avvenimento, che ha occupato parecchio spazio sui giornali, era il Consiglio permanente della *Cei* che, questa volta si è riunito a Torino dal 18 al 21 settembre a Villa Guaino, su invito dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto. Non poteva mancare la visita dei vescovi partecipanti alla Sindone. Appena hanno divulgato la notizia le Agenzie di stampa, sono apparsi molti articoli sui quotidiani e settimanali. Il 21 settembre l'*Avvenire* ha dedicato un'intera pagina a questo avvenimento, descrivendo la celebrazione della santa Messa davanti all'immagine sindonica, con l'omelia del Cardinale Camillo Ruini

il quale - tra l'altro - ha detto: "Con questa visita siamo entrati di più nella fisicità delle sofferenze e della passione di Cristo, che possiamo toccare con mano in tutti i suoi aspetti". Anche *La Voce del Popolo* del 24 settembre ha dedicato notevole spazio a questo incontro, fornendoci altre informazioni importanti: era previsto per il 28 settembre la meditazione di don Oreste Benzi, fondatore delle comunità "Giovanni XXIII" con il titolo **La Sindone icona della sofferenza: i crocifissi di oggi**. Per il 9 ottobre era programmato l'intervento del Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, intitolato **Il Dio nascosto** e il 12 ottobre toccava al Card. Ersilio Tonini con la meditazione **Il Tuo Volto, Signore io cerco** che è anche il motto dell'ostensione 2000. Apprendiamo inoltre che il 24 settembre oltre 35.000 persone hanno visitato l'ostensione. Ne parla anche il quotidiano *Avvenire* per diversi giorni. Ha suscitato particolare interesse la visita alla Sindone di due centenari e la notizia che una copia del Telo parte per la Colombia. Padre Dubàn Velez, sacerdote della diocesi di Pereira, ha dichiarato che ha aspettato 45 anni per avere la possibilità di vedere la Sindone. Porterà con sé una copia fotografica in Colombia perché crede che questa immagine sia un mezzo prodigioso per evangelizzare la gente del suo paese e far comprendere profondamente l'amore di Gesù morto e risorto. Padre Velez aveva già nella sua parrocchia una vecchia fotografia del S. Telo e in poche settimane l'immagine ha richiamato oltre 40 mila persone; adesso con questa nuova riproduzione in grandezza naturale, per un anno, dal giorno del suo ritorno in patria, girerà le parrocchie della sua diocesi per una serie di esposizioni già in calendario.

Altre visite importanti hanno impegnato i giornalisti sui diversi giornali, perché parlavano della "Sindone ecumenica".

Già nei precedenti numeri di Collegamento ho comunicato ai nostri lettori che era atteso a Torino il Metropolita di Smolensk e Kaliningrad, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, e braccio destro del Patriarca Alessio II, Kirill Gundiaev. Infatti è arrivato a Torino e dopo essersi soffermato davanti alla Sindone, dove fu accompagnato dall'Arcivescovo Poletto, ha dichiarato: "questa reliquia è considerata sacra ed è molto venerata dai russi,

ucraini e bielorusi. Crediamo che sia autentica: per me è un'emozione molto forte. Questa esperienza spirituale ci aiuta a conoscerci di più e a capirci meglio. Lo sviluppo di migliori relazioni si basa anche sui pellegrinaggi e sulle esperienze spirituali".

Anche la visita del Metropolita greco-ortodosso Mons. Gennadios Zervos ha richiamato l'attenzione dei mass media; come quella del Cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che era accompagnato da Mons. Miroslav Stefan Marushyn, segretario della stessa congregazione, che ha celebrato nel Duomo di Torino il solenne Vespro Ortodosso. A questa "Sindone ecumenica" si aggiunge anche il concerto del coro del Corinto, che da oltre 50 anni presenta la musica bizantina in tutto il mondo. Era una grande emozione per tutti ascoltare l'innodia liturgica bizantina davanti al sacro Telo.

Non posso non rallegrarmi leggendo un'altra notizia importante su *La Voce del Popolo* del 15 ottobre, che dice: "Passerà attraverso la Sindone, l'opera di «ricostruzione» della Chiesa albanese." Da 2 settimane nella cattedrale di Santo Stefano a Scutari è esposta una copia a grandezza naturale del S. Telo, donato dall'Arcivescovo di Torino, Mons Severino Poletto e da fine ottobre sarà allestita, sempre nella cattedrale, una mostra sulla storia del Lenzuolo. "La gente albanese - racconta Mons. Angelo Massafra, vescovo di Scutari, che nei giorni scorsi ha compiuto il pellegrinaggio alla Sindone con una piccola delegazione della Chiesa locale, formata da 7 sacerdoti italiani e da 2 suore albanesi - ha mantenuto la fede negli anni in cui con la dittatura comunista non era permesso credere in nulla".

Sia *La Voce del popolo*, sia *Avvenire* hanno dato risalto alla visita del tenore Andrea Bocelli al Duomo. Sappiamo che Bocelli è non vedente, però grazie alla ricostruzione tridimensionale dell'immagine sindonica, ha potuto toccare tutte le ferite dell'Uomo della Sindone. Questa "statua", opera di Nello Balossino, ha permesso a circa 500 visitatori, con difetto di vista, a conoscere questa sacra reliquia. La realizzazione di questa opera viene descritta in un lungo articolo in due puntate (8 e 15 ottobre) firmato dallo stesso Nello Balossino.

Non mancano i riferimenti ad altri visitatori e gruppi importanti che si sono fermati davanti alla Sindone.

*La Stampa* del 16 settembre racconta la visita a Torino del sindaco di Roma Francesco **Rutelli**, guidato da Ernesto Olivero del Sermig. "«Emozionante, come tanti momenti del Giubileo», spiega Rutelli, mentre uno zelante volotario vorrebbe fargli superare i normali pellegrini. Ma il sindaco di Roma chiede, fermo «No, faccio la fila»".

L'*Avvenire* del 3 ottobre riferisce le parole dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Thomas **Foglietta**, che ha già visto la Sindone nel '98: "Ma per me, è sempre un evento importantissimo. Davanti al Telo mi è difficile trattenere le lacrime".

Sono belle anche le parole del Card. Angelo **Sodano**, riportate dal quotidiano *Avvenire* il 27 settembre: "La Sindone è un auspicio per l'unità fra i cristiani cattolici e gli ortodossi".

Il 6 settembre si trovava di nuovo davanti al sacro Lino il Card. Luigi **Poggi**, che lo ha già visitato nel 1978, ma non voleva mancare a questo nuovo appuntamento.

Mentre il giorno precedente ha pensato soprattutto alle sofferenze del suo Paese Mons. José Cãmrate na **Bissign**, Vescovo della Guinea Bissau, quando ha dichiarato: "Le tappe di meditazione lungo il percorso ci invitano ad assumere pienamente la sofferenza dell'uomo perché in qualunque situazione di disagio non si senta solo e abbandonato e non sia tentato di lasciarsi portare alla disperazione. Penso che la Sindone sia una grande testimonianza che i cristiani possono dare e in Guinea Bissau è molto importante una fede «visibile», ricca di segni."

Il 9 settembre sono giunti a Torino 31 pellegrini della diocesi di Vamino in Papua Nuova Guinea, accompagnati dal Vescovo Mons. Cesare **Bonivento**. Sono passati inoltre Mons. Edmond **Farhat**, Nunzio Apostolico in Slovenia e nella Repubblica Jugoslava di Macedonia e Mons. Marian **Florczyk**, Vescovo ausiliare di Kleice, in Polonia.

Per la prima volta hanno sostato davanti al Lenzuolo l'11 settembre Mons. Giuseppe **Bernardini**, Arcivescovo di Smirne e Mons. John Patrick **Foley**, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. "Sono rimasto commosso davanti al

Telo che è un «manifesto» della Passione del Signore" - ha commentato quest'ultimo.

Moltissimi erano i gruppi delle diverse diocesi d'Italia, guidati dai loro Vescovi. Da Genova sono arrivati accompagnati dal Card. Dionigi **Tettamanzi**, da Asti dal Vescovo Franco **Ravinale** e da Casale Monferrato da S.E. Germano **Zaccheo**.

Il 15 ottobre hanno sfilato davanti alla Sindone 1.500 bambini dai 7 ai 13 anni. Si trattava di un'iniziativa dell'Azione Cattolica Ragazzi di Piemonte e Valle d'Aosta, che sotto lo slogan "Ad occhi aperti ... il tuo volto cerco", ha invitato i bambini a focalizzare l'attenzione sul tema del volto.

Erano moltissimi i disabili che hanno potuto vedere la Sindone, grazie anche alla generosità dei volontari che li hanno accompagnati.

Non è possibile elencare tutti i nomi presenti nel Duomo di Torino, citati dai giornali *La Stampa*, *La Voce del Popolo* e *Avvenire*. Ho nominato soltanto alcuni, presi da questi organi di stampa, senza indicare il giorno della pubblicazione, perché diventerebbe troppo noioso. Devo però aggiungere che l'*Avvenire* del 24 ottobre mette in risalto la visita alla Sindone di Lech **Walesa**, che si è soffermato a lungo anche davanti alla riproduzione dell'immagine per i non vedenti. L'ultimo giorno dell'Ostensione si trovava davanti al S. Telo anche l'ex Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi **Scalfaro**.

Tutti i giornali hanno sottolineato il numero notevole dei visitatori provenienti dai paesi dell'Est Europa e dai paesi più lontani e più poveri del mondo, Nepal compreso.

Nel 1998 la percentuale degli stranieri sfilati davanti al S. Telo era il 3% mentre quest'anno è arrivata a 10,9%. L'*Avvenire* del 31 ottobre ci fornisce anche i dati finali dell'ostensione. Sono stati 1.049.221 i pellegrini che hanno fatto il percorso predisposto, ma sono stati molto di più quelli che hanno visto la Sindone, dato che sono stati centinaia e centinaia ogni giorno quelli che sono entrati dalla porta principale del Duomo, senza fare il percorso, dato che anche da lì era possibile ammirare benissimo questa immagine stupenda.

Il 22 ottobre l'ostensione è stata chiusa ufficialmente con la Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo di Torino, e custode



della S. Sindone, Mons. Severino **Poletto** con la concelebrazione dei Vescovi piemontesi, anche se - come ho già scritto all'inizio - sono stati recuperati 4 giorni dopo la chiusura.

Mons. **Poletto** ha tenuto anche una conferenza stampa nella mattinata del 21 ottobre. Ha fatto il bilancio dei 74 giorni di questo evento, fornendo anche dati particolari riguardanti i visitatori. Sono arrivati da 170 paesi; tra gli stranieri i più numerosi sono stati i francesi (22,5%), seguiti da polacchi (13,3%), spagnoli (10%) e nord americani (10%). Notevole la presenza di gruppi provenienti dall'Estremo oriente, 3.830 persone di cui 90 cinesi. Anche se il numero dei visitatori quest'anno era minore di quelli del 1998 "questa ostensione deve essere valutata insieme a tutte le altre iniziative giubilari che ovviamente avevano fulcro a Roma" ha detto l'Arcivescovo. Ha annunciato inoltre che "la prossima esposizione è prevista nel 2025, se non ci saranno nuovi eventi eccezionali".

Sull'*Avvenire* del 22 ottobre, possiamo leggere anche un articolo di Marco **Bonatti** che parla pure della sistemazione più sicura del sacro Telo. "Per quanto riguarda la scienza, il discorso rimane aperto: anche ieri il Custode ha ribadito che non ci sono preclusioni alla ricerca, ma che le proposte di indagine scientifica saranno raccolte, esaminate e vagliate dalla Commissione diocesana e sottoposte all'approvazione ultima della Santa Sede e del Papa, proprietario del Lenzuolo. Per adesso quel Volto torna nel buio, ma non nel silenzio" scrive il giornalista.

L'ostensione di quest'anno è stata accompagnata, come già nel 1998, da altre iniziative importanti: nella chiesa di San Filippo Neri di Torino, era visitabile la mostra di filatelia religiosa "Sindone 2000", allestita dal Gruppo di filatelia religiosa Don Ceresa e dall'Unione Associazione Circoli Filatelici e articolata in 3 sezioni: Sindone, Giubileo, Religione in generale.

Nella chiesa di San Lorenzo fu esposta una mostra fotografica sindonica preparata dal Gruppo San Lorenzo, sotto la direzione di don Franco **Martinacci**, con didascalie in 5 lingue.

La **NOVA T**, Produzioni Televisive dei Frati Cappuccini di Torino, ci ha inviato il catalogo delle loro pubblicazioni, dove fu annesso un foglio intitolato **Una Sindone per Sempre**. Si tratta di un quadro, raffigurante il volto dell'Uomo della Sindone, scolpito su marmo con la tecnica seicentesca dell'acquaforte. Una tecnica tramandata *segretamente* tra artigiani, eseguita da un numero ristretto di artisti. La lastra di marmo, di cm 36 X 51, è inserita in una cornice di legno massello di m 49 X 64. Ogni lastra, con effetti cromatici inalterabili, è un'opera unica. L'autore è il valdostano Ugo **Vuillermin**. Il prezzo di questo quadro è notevole, Lire 1.740.000, compresa l'IVA, ma parte del ricavato verrà devoluto in beneficenza alle Missioni dei Frati Cappuccini.

L'*Avvenire* del 27 ottobre ci informa che è stata presentata il giorno precedente al Centro informativo per il Giubileo la mostra **Immagini e somiglianza** di Stano **Dusik**, opere che raffigurano e interpretano il Volto di Cristo della Sindone. La mostra comprende 20 incisioni, una serie di illustrazioni per la Bibbia e un ciclo dedicato alla Sindone. La mostra, allestita a Roma nel *Vittoriano*, sarà aperta fino al 10 dicembre.

L'artista è da moltissimi anni appassionato alla Sindone, ha concesso, diversi anni fa, un suo bel volto per la copertina del nostro Collegamento.

Sul quotidiano *La Stampa* dell'11 ottobre Maurizio **Lupo** ci consola con un'articolo molto importante, intitolato **Altare della Sindone, via ai restauri**. "Il 22 ottobre sarà avviato il recupero dei monumenti e dell'altare della Cappella della Sindone, devastati nell'aprile del 1997 dal rogo che ha sconvolto il capolavoro di Guarino Guarini. Per questo lavoro saranno utilizzati i contributi versati dai lettori del giornale a «Specchio dei Tempi», che ammonta ad un miliardo e 247 milioni di lire. Il 22 ottobre sarà la data in cui il Comitato dell'Ostensione della Sindone consegnerà ai restauratori della Soprintendenza ai Beni Culturali il padiglione dove i pellegrini si recavano per visionare il filmato che insegna a leggere i segni della Passione sul Telo sindonico.

I restauratori estrarranno dalle casse tutti i pezzi già raccolti, ne faranno lo «spoglio», li puliranno e li classificheranno.

ranno. I lavori proseguiranno tutto l'inverno e offriranno preziosi consigli al resto dell'opera di recupero".

Speriamo che questo lavoro darà il suo frutto per poter iniziare il vero restauro della Cappella del Guarini.

Un'altro scritto importantissimo è apparso sull'*Avvenire* del 7 novembre. Già il titolo suscita grande interesse: **Torino, nuova teca per la Sindone**. Marco Bonatti ci informa che la nuova teca, realizzata dall'*Alenia Spazio*, ad alto contenuto tecnologico, è stata consegnata all'Arcivescovo Severino Poletto e nei prossimi giorni verrà trasferita in duomo per ospitare il Telo. Alla consegna erano presenti i responsabili dell'*Alenia*, insieme con i dirigenti di *Microtecnica* e di altre aziende torinesi che hanno realizzato alcuni componenti. Vale la pena di trascrivere il contenuto di questo articolo, perché è molto preciso e utile per la nostra conoscenza. "La nuova custodia è stata ricavata da un blocco unico di alluminio, del peso iniziale di 4 tonnellate, che è stato «scavato», per evitare saldature ed ora pesa 250 chilogrammi.

La teca risponde ai criteri richiesti dalla Commissione per la conservazione della Sindone, composta da esperti internazionali, che hanno indicato alcuni requisiti: elevata tenuta termica (per evitare il sistema di alimentazione continua dell'atmosfera interna, presente nell'attuale teca); sovrappressione interna per evitare la contaminazione dell'ambiente esterno; controllo continuo della pressione e della temperatura interna; utilizzo di materiali che non rilasciano sostanze volatili; possibilità di osservazione della Sindone, periodica e occasionale; possibilità di estrazione rapida della Sindone in caso d'emergenza; leggerezza della teca per facilitare i movimenti all'interno della cappella dove sarà posizionata (nel duomo, sotto la tribuna reale). Nei periodi di ostensione del Telo sarà, comunque, conservato nell'attuale teca realizzata per l'ostensione del '98 dall'Italgas.

Il coperchio di cristallo, spesso 29 millimetri e antiproiettile, è stato realizzato in modo che il suo peso (410 chilogrammi) sia pari alla forza esercitata dalla pressione interna: in questo modo è come se il cristallo «galleggiasse» e non subisce, quindi, deformazioni nel tempo.

«È un momento molto emozionante - ha commentato monsignore Poletto, alla consegna della teca -: il problema della conservazione di questo segno della Passione di Cristo è fondamentale e la nuova teca offre quanto di più alto ci sia dal punto di vista tecnologico»

Il giornale pubblica anche una fotografia della nuova teca, con l'Arcivescovo, con i tecnici e dirigenti dell'*Alenia*.

Sappiamo quanto ha lottato il grande scienziato Alan Adler per la migliore conservazione della Sindone ed è un doppio dolore per tutti noi, che non ha potuto essere presente in questo giorno così importante, perché ci ha lasciato prematuramente.

Come succede molto spesso, quando si tratta di un avvenimento straordinario, come era l'ostensione del S. Telo, certi approfittatori si fanno sentire, per farsi pubblicità. Così è successo con il manifesto dei rappresentanti della *PeTa* (People for the Ethical Treatment of Animals) i quali il 3 ottobre hanno inaugurato il manifesto della loro nuova campagna mondiale, che raffigura il volto di Gesù sulla Sindone, con lo slogan "Lascia un segno indelebile. Diventa vegetariano". La Commissione diocesana per l'ostensione ha espresso «disagio e disapprovazione» per questo gesto.

Ne parlano i giornali *La Stampa*, *Avvenire* e *Nuovo Oggi Castelli* del 4 ottobre definendo questo comportamento di pessimo gusto.

Molte persone (anch'io) condividono la lotta per la difesa degli animali, ma abbinare questo sentimento con il volto della Sindone, e per di più durante l'ostensione, suscita veramente disgusto.

Ma già all'inizio dell'ostensione c'era una altra iniziativa, a dir poco truffaldina, come scrive l'*Avvenire* il 23 agosto. All'ingresso e all'uscita del percorso dei pellegrini c'era un volantinaggio e richiesta di elemosine non autorizzati. "La raccolta di offerte avviene solo lungo il percorso con lo scopo di coprire le spese dell'ostensione" - scrive il giornale. La Curia Torinese ha avvertito i pellegrini che lungo il percorso sono già distribuiti i depliant ufficiali, con tutte le indicazioni utili e non è stata

data mai autorizzazione di altro tipo di volantinaggio e ancor meno di chiedere delle offerte.

Durante questo periodo, si sono mobilitati anche altri ricercatori di gloria. Su *La Stampa* del 19 settembre abbiamo scoperto la «rilettura» del sacro Lino. Già il titolo dice molto: **In mostra all'hotel una «Sindone» incisa con il fuoco.** Ecco cosa apprendiamo dall'articolo (non firmato) "Una Sindone nata dalla pirografia. Da ieri, nella Sala Rubino dell'hotel Principi di Piemonte, è esposto un lino che riproduce un volto identico all'immagine della Sindone. Realizzata dall'artista Irene Corgiat, l'opera è la «rilettura» di un'ipotesi raccontata dalla scrittrice Vittoria Haziè nel volume **La passione secondo Leonardo.** Il telo con l'impronta del corpo di un uomo flagellato, crocifisso e poi depresso dal legno non sarebbe, secondo questa versione, quello che ha avvolto Cristo, ma un'opera d'arte di Leonardo, realizzata grazie alla tecnica della pirografia, cioè la scrittura col fuoco. C'è voluto parecchio tempo, prima di riuscire a realizzare una «copia» del tutto simile al volto che appare sul sacro lino. Ma il risultato, grazie all'arte di dipingere col fuoco, è sorprendente".

Alla redazione de *Il Giornale del Piemonte* del 13 ottobre 2000, Vittoria Haziè scrive una lettera difendendo la sua teoria, con le solite affermazioni, completamente sbagliate, dichiarando inoltre, "che la sindone di Lirey nel 1503 subì la "prova di Dio" della bollitura nell'olio. La Sindone di Torino, invece, non è mai stata bollita nell'olio, dunque non è la stessa."... "Va da sé che Leonardo, dovendo sostituire quella di Lirey con una sindone talmente più realistica che ancora oggi se ne discute, ha dovuto realizzarla con le medesime caratteristiche (immagine frontale/dorsale, resistenza all'acqua e all'olio ecc.). L'unica data certa della Sindone di Torino, è quella dell'incendio del 1532. I conti tornano da soli."

Peccato che non ci viene comunicato, chi e quando ha incaricato il grande Leonardo, di realizzare questo «capolavoro» che manca in tutti i volumi che trattano le opere di Leonardo. Si vede, che gli storici dell'arte e gli studiosi della vita e delle opere di Leonardo sono tutti ignoranti.

I contestatori dell'autenticità della Sindone non potevano ignorare il grande successo del Convegno svoltosi ad Orvieto e subito si sono messi al lavoro per ribadire le loro - ormai note - contestazioni. Così la rivista *MicroMega* - Laico è bello - nel numero 4 del 2000 pubblica un lunghissimo articolo di Carlo Papini, con tutte le sue affermazioni respinte da parecchi anni dai più qualificati scienziati che hanno studiato questo particolare oggetto. Ripete sempre la stesse parole, che contraddicono i dati storici. Questo scritto viene preceduto in una anticipazione sul giornale *Il Secolo XIX* dell'8 ottobre, mentre su *La Repubblica* del 18 appare la pubblicità del suo lungo articolo con il titolo **L'inganno della Sindone** (ma se è falso perché con maiuscolo???) con la seguente informazione: "Uno studioso cristiano dimostra la fabbricazione medievale di questo falso ormai accertato". E per non smentire le tendenze anticattoliche de *La Repubblica* il 16 ottobre troviamo anche la pubblicità della nuova edizione del libro di Vittorio Pesce **Delfino** intitolato **E l'uomo creò la Sindone** (sempre con maiuscolo!!!) con la prefazione di Viviano Domenici e con la nota introduttiva di Alfonso Maria Di Nola. "Nell'anno del Giubileo una nuova edizione, completamente aggiornata, del libro che per primo ha dimostrato che la Sindone, ritenuta il sudario di Cristo, è in realtà un falso medievale".

Ammiriamo questa sicurezza degli autori citati, ma non comprendiamo perché ha rifiutato **Pesce Delfino** di partecipare alla visione della Sindone, quando era presente, con altri scienziati a Torino, durante il convegno tenutosi dietro l'invito della Diocesi, giustificandosi che non lo interessa perché è un falso. Vedere la Sindone originale o conoscere soltanto le sue fotografie sono cose ben diverse. Con questo comportamento non fa altro che mettere in discussione le sue affermazioni.

Ma i contestatori dell'autenticità sono andati oltre. Hanno organizzato un convegno a Torino per il 24 ottobre nell'Aula Magna del Politecnico con il titolo **Le origini della Sindone.** I relatori erano: Carlo Papini, Antonio Lombatti, Luigi Gonella e Luigi Garlaschelli. Il compito di moderatore era affidato a Tullio Regge, del Politecnico di Torino.

Per fortuna non mancavano nemmeno le serie conferenze sulla Sindone. Nei giorni 1° e 2 ottobre Aldo Guerreschi ha parlato a Lanzo Torinese ai pellegrini provenienti dal Belgio.

Il 6 ottobre è stata organizzata una serie di interventi a Genova-Sampierdarena intitolata **1578 - La Sindone in casa nostra**. La manifestazione è stata organizzata dal *Serra Club* di Genova-Valpolcevera presso il teatro *Il Tempietto*. In tale occasione è stato presentato al pubblico un interessante ed originale documento inedito che risale alla fine del secolo XVI. Si tratta di una antica stampa su lino che rappresenta l'ostensione della Sindone del 1578 a Torino in onore di S. Carlo Borromeo (documento che presenta caratteristiche peculiari e che pare fosse unita anche ad una parte della camicia dello stesso Santo). Il ritrovamento, avvenuto casualmente durante il riordino di un archivio parrocchiale della chiesa di Salata di Vobbia (GE) è stato reso possibile dalla sensibilità dell'Archivista Arrigo Boccioni del Serra Club di Genova-Valpolcevera. Il documento, giudicato di grande interesse da vari esperti consultati, sarà inserito nel Museo di Arte Sacra della Diocesi di Genova.

Esso è stato presentato nella stessa serata alla *Linea 1 TV* di Genova, collegata con la rete ligure e con varie altre TV nazionali, da Giovanni Novelli, che poi ha parlato anche al Tempietto. L'altro oratore era Giulio Fanti che ha tenuto la sua relazione sul modello probabilistico da lui applicato per valutare i risultati delle ricerche sinora eseguite sulla Sindone.

Anche Luigi Righetto ha fatto un grande servizio per la conoscenza del S. Telo. L'11 settembre ha parlato nella Parrocchia S. Eusebio e SS. Maccabei di Villa Raverio (MI). Mentre ha tenuto tre conferenze nella Casa Circondariale di Monza, con l'autorizzazione del Ministero della Giustizia (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria). Il 27 settembre ha parlato ai detenuti delle sezioni 4° e 8° - Infermeria; il 29 per quelli delle sezioni 1° e 3° - Osservazione; e il 6 ottobre per i reclusi nelle sezioni 2° e 6° - S.P.E. Il Cappellano del carcere, don Daniele Turconi ha inviato una bella lettera di ringraziamento a Righetto, da cui apprendiamo che alle conferenze hanno partecipato una cinquantina di detenuti per volta nei quali ha suscitato una forte impressione e un interesse sentito verso "L'Uomo del Dolore".

Il 7 ottobre l'associazione *Luci sull'Est* ha organizzato nel Teatro Piccolo Valdocco di Torino una giornata sindonica. Sono intervenuti con le loro relazioni Juan Miguel Montes, di *Luci sull'Est* e Giulio Fanti; ha proiettato e commentato le diapositive sindoniche Aldo Guerreschi e ha portato la sua testimonianza Mario Trematore.

I nostri lettori, certamente, hanno notato le due interessantissime fotografie sulle copertine di questo numero. Don Gaetano Compri (SDB), l'attivissimo divulgatore della Sindone in Giappone ci ha inviato parecchie fotografie scattate durante la mostra fotografica che ha allestito a Tokio. Durante l'esposizione dal 15 settembre al 1° ottobre ha tenuto tre conferenze davanti ad un folto pubblico, composto non soltanto da cattolici. Padre Compri ha guidato anche tre gruppi di Giapponesi venuti a Torino per venerare questo meraviglioso Oggetto.

Ci è giunto dall'Ungheria il nuovo libretto divulgativo dello scrittore-sindonologo László Viz, preparato per i pellegrini che si sono recati a Torino. Il volumetto è molto ben fatto, con le spiegazioni e le illustrazioni essenziali. È un grande aiuto per tutti quanti vogliono conoscere la Sindone. Mi ha colpito particolarmente il titolo dell'opera: **La Reliquia Più Santa**. Grazie a Dio, ci sono ancora persone coraggiose, che non hanno paura di definire la Sindone reliquia e di non accontentarsi di parlare soltanto di una icona.

Ci è arrivato un altro libretto da Londra. L'Editore *Catholic Truth Society* ha pubblicato il lavoro di Mark Guscini, intitolato **The Burial Cloths of Christ**, in cui si parla sia della Sindone sia del Sudario di Oviedo.

Giulio Dante Guerra invece ci ha spedito il suo volumetto, pubblicato da *Nuova Lucca Editrice*, con il titolo **Il Volto Santo e la Sindone - un confronto al computer**. L'autore confronta la statua di Lucca, conosciuta come il Volto Santo con la Sindone, con particolare attenzione alla datazione radiocarbonica, definendola "incongrua".

Abbiamo ricevuto il N° 17 (settembre) della *Revue Internationale du Linceul de Turin*, che riporta vari articoli prevalentemente storici sul tema sindonico. Non abbiamo però trovato

nessun accenno al loro Congresso, già preannunciato, che dovrebbe svolgersi nel 2001. Ci sono giunte diverse richieste di informazioni in merito, ma non siamo in grado di fornire nessuna notizia.

Purtroppo non mancano le tristi notizie nemmeno in questo ultimo numero stampato di Collegamento. Con grande dispiacere abbiamo appreso che il 14 ottobre è deceduto il grande scienziato americano Donald James Lynn, che era un notevole studioso della Sindone. Fece parte del gruppo STURP che nel 1978 sottopose il sacro Lino a ricerche dirette. Questa morte ci ha colpito particolarmente, perché ci siamo incontrati ad Orvieto, durante il Convegno, dove fu accompagnato anche dalla moglie. Era una persona molto modesta, amichevole e si è dimostrato disponibile a effettuare ulteriori ricerche sulla Sindone. Aveva soltanto 68 anni e ci è apparso in ottima forma. La morte è arrivata all'improvviso per un ictus cerebrale. I nostri ricordi e le nostre preghiere saranno sempre con lui.

Un'altra scomparsa ci ha procurato un grande dolore. Il 2 novembre è tornato alla Casa del Padre Don Giuseppe Pace, il grande studioso salesiano, accanito difensore dell'autenticità della Sindone. Aveva 88 anni, 69 di vita religiosa e 60 di sacerdozio. Viveva a Torino e ci ha onorato con i suoi articoli negli anni iniziali del nostro Collegamento. I nostri più vecchi lettori ricorderanno i suoi appassionati articoli contro la datazione radiocarbonica in generale, elencando tutti i risultati ridicoli che questo metodo ha «regalato» al mondo scientifico, dimostrando che non è arrivato ancora il momento di fidarsi ciecamente del <sup>14</sup>C.

Anche se negli ultimi anni la sua salute non gli permetteva di collaborare con il nostro periodico, lo riceveva e lo apprezzava. La nostra gratitudine per il suo generoso contributo è infinita e pregheremo per la sua grande anima.

Come abbiamo già annunciato nel numero precedente Collegamento non sarà più stampato e spedito ai nostri lettori. Ma continuerà la sua attività e gli interessati possono leggerlo (e volendo stamparlo) su **INTERNET al sito [www.shroud.it](http://www.shroud.it)**

Purtroppo non c'è più posto in questo numero per inserire l'elenco dell'Indice di quest'anno. Anche questo sarà pubblicato sul nostro sito Internet. Sia Emanuela Marinelli, sia la mia modesta persona saremo a disposizione dei nostri amici per eventuali informazioni. Questo cambiamento non significa che i nostri contatti devono interrompersi. Qualsiasi posta può essere inviata al nostro conosciuto indirizzo: Collegamento pro Sindone, Via dei Brusati 84, 00163 Roma.

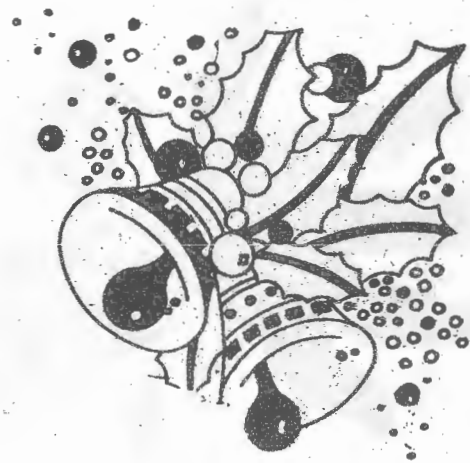
Comunque dobbiamo ringraziare tutti gli amici della Sindone che ci hanno aiutato a realizzare il nostro periodico.

Non si tratta di un Addio, ma di un

**ARRIVEDERCI SULL'INTERNET!!!**



BUON NATALE  
E  
FELICE ANNO NUOVO  
A TUTTI GLI AMICI  
DELLA SACRA SINDONE!



*Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.*



*Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.*